



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Bologna giugno 2013

2013

9



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 9 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	11
Le crisi d'impresa	12
2. Gli scambi con l'estero	15
Le esportazioni e le importazioni di beni	15
Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese	15
Gli investimenti diretti	16
3. Il mercato del lavoro	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	22
4. Il mercato del credito	22
Il finanziamento dell'economia	22
La qualità del credito	30
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
5. La spesa pubblica locale	36
La composizione della spesa	36
La sanità	37
6. Le principali modalità di finanziamento	40
Le entrate di natura tributaria	40
Il debito	42
GLI EFFETTI ECONOMICI DEL TERREMOTO	44
Il peso economico delle aree colpite	44
Gli effetti sulla dinamica dell'attività economica	45
Gli effetti sul mercato del lavoro	46
Gli effetti sulla dinamica del credito alle imprese	47
L'impatto sull'attività degli intermediari creditizi e finanziari	48
I danni e gli interventi per la ricostruzione	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	77

INDICE DEI RIQUADRI

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	23
L'indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie	27
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	29
Il credito alle imprese della filiera immobiliare	32

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2012 la fase recessiva si è acuita; l'export ha contribuito ad attenuare la caduta...

Dopo la debole crescita del 2011, lo scorso anno l'attività economica in Emilia-Romagna si è contratta. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto regionale è diminuito del 2,4 per cento, portandosi sotto il livello del 2007 del 6,6 per cento. L'andamento del prodotto ha risentito della marcata flessione della domanda interna, sia nella componente dei consumi sia in quella degli investimenti. Le esportazioni, pur in forte rallentamento in connessione con la decelerazione del commercio mondiale, sono state l'unico sostegno alla domanda, attenuandone la caduta.

... ma il terremoto ha inasprito la recessione

In base a nostre stime, il terremoto, che nel maggio del 2012 ha colpito con ingenti danni alcune aree che rappresentano poco più del 10 per cento dell'economia regionale, avrebbe accentuato di pochi decimi di punto la flessione del PIL della regione. Il rallentamento si è accompagnato a un calo dei flussi di ingresso nel mercato del lavoro, specie nell'industria, e a una diminuzione del credito utilizzato dalle imprese localizzate nei comuni colpiti.

La contrazione dell'attività, estesa a tutti i settori, è stata più accentuata per industria e costruzioni

Nell'industria gli ordini alle imprese si sono ridotti sensibilmente, con un'intensificazione del calo in corso d'anno. La contrazione della domanda si è riflessa negativamente sull'attività produttiva. La forte incertezza sulle prospettive di ripresa, i bassi livelli di utilizzo della capacità produttiva e le tensioni sull'accesso al credito hanno determinato una nuova diminuzione degli investimenti. Nel settore delle costruzioni la fase negativa è proseguita anche nel 2012; si stima che il valore aggiunto del settore sia tornato sui livelli di oltre 10 anni fa. La nuova, forte caduta del numero di compravendite residenziali non si è tuttavia pienamente riflessa sul calo dei prezzi. Il settore dei servizi ha risentito della diminuzione della domanda interna. Nel commercio si è avuto un calo significativo, particolarmente accentuato per i beni durevoli; anche l'attività turistica è diminuita, per effetto della contrazione della componente domestica. In tutti i settori la crisi ha accresciuto il numero di imprese interessate da procedure concorsuali.

Il tasso di disoccupazione è al massimo storico

Il numero di occupati si è lievemente ridotto rispetto all'anno precedente; la flessione si è concentrata nell'industria. Dopo il calo del 2011, sono cresciute le ore autorizzate di Cassa integrazione, sia nella componente ordinaria sia in quella straordinaria. Si è ulteriormente intensificato il processo di ricomposizione della forza lavoro a favore delle classi più anziane, già in atto negli anni precedenti. Il tasso di disoccu-

pazione è aumentato al 7,1 per cento, il massimo storico, e al 17,4 per i giovani tra i 15 e i 29 anni.

I prestiti all'economia sono diminuiti...

Il deterioramento del quadro congiunturale si è riflesso sulla dinamica dei prestiti bancari alle imprese, diminuiti del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente. La flessione, sebbene generalizzata a tutte le categorie di prenditori, è stata più intensa per le piccole imprese e per quelle operanti nel manifatturiero. Come nell'anno precedente, si è concentrata inoltre sulle unità produttive caratterizzate già prima della crisi da una minore redditività e un più elevato indebitamento. I prestiti alle famiglie consumatrici hanno ristagnato; vi è stato un marcato calo delle nuove erogazioni per l'acquisto di abitazioni.

...per effetto del forte calo della domanda e del permanere di condizioni restrittive dal lato dell'offerta...

Tali dinamiche hanno risentito della significativa riduzione delle richieste di finanziamento da parte del settore privato, più intensa di quella registrata nel biennio 2008-09, e del permanere di un orientamento restrittivo delle politiche di offerta seguite dalle banche. Dal lato della domanda, alle maggiori richieste di credito delle imprese per la ristrutturazione del debito si sono affiancati l'indebolimento delle esigenze di finanziamento del circolante e la flessione della domanda finalizzata agli investimenti. Anche le richieste di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono diminuite, risentendo del peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e delle attese sull'evoluzione del mercato immobiliare. Dal lato dell'offerta, le banche hanno inasprito le condizioni di accesso al credito ritoccando verso l'alto, come negli anni più recenti, i tassi di interesse. L'offerta di finanziamenti continua a essere frenata dall'elevato rischio percepito dagli intermediari, connesso con il deterioramento dell'attività economica e della qualità del credito.

...condizionate dall'elevato rischio di credito

Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato attestandosi al 2,5 per cento, un livello storicamente elevato. L'incremento è stato più accentuato per le imprese e, in particolare, per quelle della filiera immobiliare verso le quali il sistema bancario presenta un'esposizione elevata, prossima al 40 per cento del totale dei prestiti alle imprese. Rimane, al contrario, sostanzialmente stabile la qualità del credito alle famiglie consumatrici. Altri indicatori sullo stato di difficoltà nel rimborso dei prestiti e che anticipano il manifestarsi di nuove sofferenze non fanno prefigurare un calo della rischiosità nel breve termine.

Dal lato della raccolta, al permanere di tensioni sui mercati interbancari si è affiancata una robusta ripresa della provvista al dettaglio, soprattutto dei depositi. Tale andamento ha riflesso sia le preferenze delle famiglie per un'allocatione del risparmio verso forme più liquide sia la modifica del regime di tassazione dei redditi finanziari che ha favorito una ricomposizione tra obbligazioni e depositi.

È proseguita la ristrutturazione dei principali gruppi bancari nazionali che ha comportato un'ulteriore diminuzione del numero di banche e di sportelli operativi in regione.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Il ripiegamento ciclico iniziato nella seconda parte del 2011 è proseguito per tutto il 2012. In base alle stime di Prometeia, il PIL regionale sarebbe diminuito del 2,4 per cento; i dati di RegiosS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano una progressiva intensificazione del calo in corso d'anno. La flessione è stata più accentuata nell'industria e nelle costruzioni, più contenuta nel comparto dei servizi. La domanda interna per consumi e investimenti ha segnato un calo; quella proveniente dall'estero è lievemente cresciuta, in concomitanza con la debole espansione del commercio mondiale, ma a un ritmo sensibilmente inferiore a quello del 2011.

L'industria

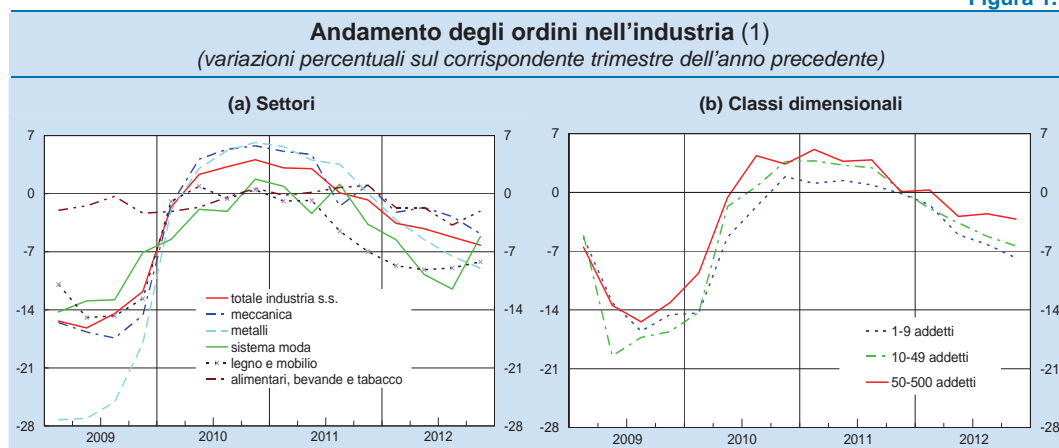
Secondo le stime di Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto regionale nell'industria in senso stretto è diminuito del 3,5 per cento in termini reali. Non sono ancora emersi segnali di un'inversione della fase ciclica nel breve termine.

In base all'indagine di Unioncamere Emilia-Romagna, gli ordini alle imprese industriali della regione sono diminuiti del 4,8 per cento (-6,1 a livello nazionale), con un calo più accentuato nella seconda parte dell'anno (tav. a6; fig. 1.1a). Solo la componente estera ha tenuto, con un aumento del 2,1 per cento (3,1 nel 2011), pur indebolendosi progressivamente in corso d'anno in connessione con il progressivo rallentamento del commercio mondiale. Il calo ha riguardato tutti i settori, sebbene con intensità diverse. Per le imprese alimentari e per quelle della meccanica e mezzi di trasporto la flessione è stata meno accentuata (-2,3 e -2,9 per cento, rispettivamente), a fronte della forte caduta nel comparto della moda e della lavorazione del legno (-8,0 e -8,8, nell'ordine). Si sono registrate differenze anche con riferimento alla dimensione delle imprese: la contrazione degli ordinativi è stata meno accentuata per quelle di maggiore dimensione (fig. 1.1b).

Secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica le vendite di piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono diminuite del 2,3 per cento in termini nominali. Il calo è stato contenuto dalla crescita dell'export (2,6 per cento; 10,7 nei paesi extra-UE), a fronte di una sensibile riduzione sul mercato domestico (-17,3). Le esportazioni di piastrelle rappresentano il 5,8 per cento di quelle totali regionali e oltre il 90 di quelle nazionali del comparto.

In base ai risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, nel 2012 il fatturato è diminuito dell'1,2 per cento, un calo inferiore alla media del Nord Est e dell'Italia (-5,2 e -2,6 per cento, rispettivamente; fig. 1.2a). Per le imprese esportatrici si è avuto un aumento.

Figura 1.1

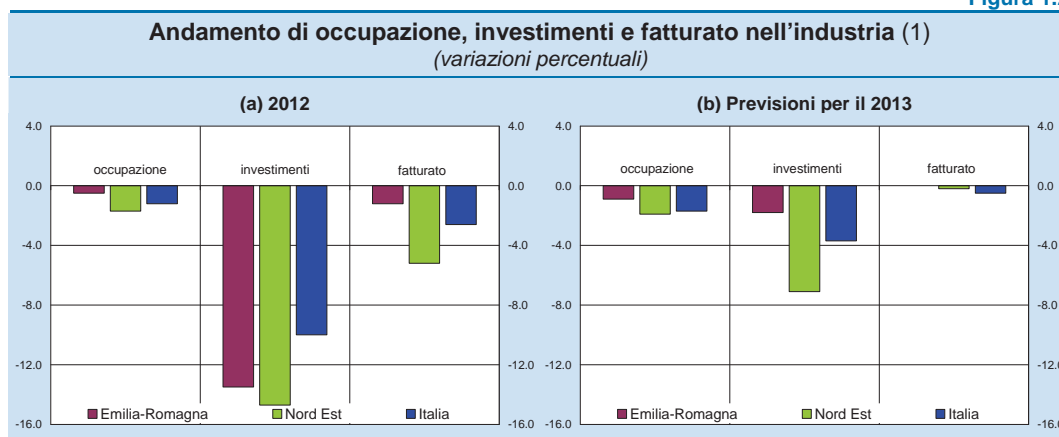


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del valore degli ordini di un campione di imprese dell'industria in senso stretto della regione.

Al calo della domanda è seguito, secondo Unioncamere, quello della produzione (-4,3 per cento sull'anno precedente). Dopo una dinamica positiva nel primo trimestre, l'attività produttiva ha ristagnato nel secondo e si è ridotta con intensità crescente nel terzo e nel quarto. In base al sondaggio congiunturale dell'Istat sulle imprese del Nord Est, nell'anno si è avuto un lieve accumulo di scorte (tav. a7).

Figura 1.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Investimenti fissi lordi a prezzi costanti e fatturato a prezzi correnti.

Nel settore alimentare, la produzione di prosciutto di Parma è lievemente diminuita (-0,6 per cento, -1,9 nell'anno precedente); è aumentata la quota destinata al mercato estero. La produzione di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia è aumentata del 2,3 per cento, attestandosi su livelli massimi dal 2003 (oltre 3,3 milioni di forme).

La dinamica della produzione si è riflessa sul grado di utilizzo della capacità produttiva che, secondo l'indagine della Banca d'Italia, nella media del 2012 si è attestato al 74,4 per cento, un livello ampiamente inferiore a quello del 2011. Il 30 per cento delle imprese ha chiuso il 2012 in perdita (21 nel 2011), a fronte del 60 per cento che ha invece riportato un utile (64 l'anno prima).

Il deterioramento delle prospettive di crescita, gli ampi margini di capacità inutilizzata e le tensioni sui mercati creditizi hanno contribuito a un'ulteriore riduzione della spesa per investimenti fissi lordi che, in base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, è diminuita del 13,5 per cento in termini reali (-14,7 e -10,0 per cento per il Nord Est e l'Italia, rispettivamente).

Il peggioramento del quadro congiunturale si è riflesso sulla demografia d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive nell'industria in senso stretto alla fine dell'anno precedente (indice di sviluppo), è stato del -2,4 per cento (-1,3 nel 2011; tav. a4).

L'indagine della Banca d'Italia indica per l'anno in corso una stabilità del fatturato (fig. 1.2b). Le aspettative degli operatori, improntate al pessimismo, si tradurrebbero in un ulteriore calo dell'accumulazione di capitale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

La riduzione dell'attività del settore delle costruzioni, iniziata nel 2008 dopo oltre un decennio di espansione, è proseguita anche nel 2012.

In base ai dati Istat, aggiornati al 2011, il valore aggiunto dell'edilizia, che tra il 1999 e il 2007 era cresciuto in media del 5,8 per cento all'anno (2,8 in Italia), nei quattro anni successivi ha accumulato una perdita del 26 per cento (-7,3 all'anno), riportandosi su livelli di poco superiori a quelli di inizio decennio e contribuendo per 1,6 punti percentuali al calo del PIL regionale (-4,2 per cento). Il peso del settore, pari al 6,3 per cento nel 2007, è sceso al 4,9 nel 2011. In base alle stime di Prometeia nel 2012 il valore aggiunto sarebbe calato ulteriormente del 6,3 per cento.

Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere, il fatturato delle imprese delle costruzioni dell'Emilia-Romagna nel 2012 è diminuito in termini nominali dell'1,5 per cento (-4,6 l'anno precedente). Nel primo trimestre del 2013 il volume d'affari è tornato a calare in misura consistente (-6,8 per cento). È proseguita la riduzione del numero di imprese che operano nel settore. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive alla fine dell'anno precedente, è stato pari al -2,0 per cento a fronte del -0,7 nel 2011 (tav. a4).

I dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali del settore con almeno 20 addetti, indicano che quasi i due terzi delle unità produttive hanno registrato una perdita nel 2012, a fronte di un quarto che ha chiuso l'esercizio in utile. La produzione a prezzi costanti è diminuita dell'11 per cento (-6,0 nel 2011). Per il 2013 le imprese prevedono che la produzione rimarrà sugli stessi livelli di un anno prima.

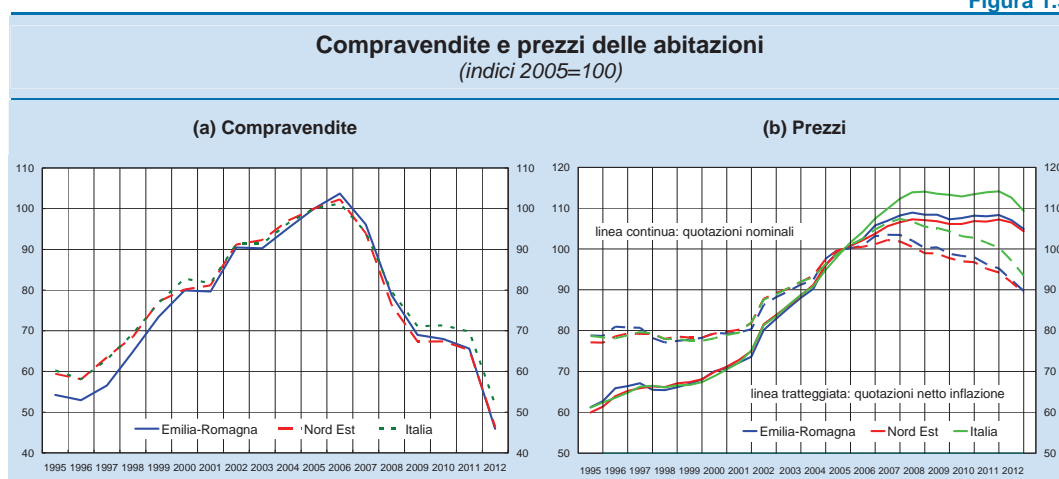
L'edilizia privata. – In base ai dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari residenziali in regione, dopo due anni di riduzione più conte-

nuta, nel 2012 ha subito un calo del 30 per cento (-25,8 in Italia; fig. 1.3). Alla fine del 2012 il volume degli scambi sul mercato immobiliare regionale risultava più che dimezzato rispetto al picco del 2006 (-56 per cento; -49 a livello nazionale) e su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta. Il numero di immobili residenziali rimasti invenduti si è pertanto attestato su livelli storicamente elevati (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese della filiera immobiliare*).

La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato in misura contenuta i prezzi, che sono rimasti stazionari dal 2007 al 2011 e che solo nell'ultimo anno sono diminuiti (-2,0 per cento in termini nominali); al netto della variazione dei prezzi al consumo, nel quinquennio sarebbero calati del 12 per cento (-4,9 nell'ultimo anno).

Secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, a Bologna i prezzi delle abitazioni si sono ridotti in termini nominali del 4,5 per cento nel 2012 (-3,7 nel 2011). I tempi di vendita si sono ulteriormente allungati (quasi otto mesi, oltre un mese in più rispetto all'anno precedente).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de // Consulente Immobiliare e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

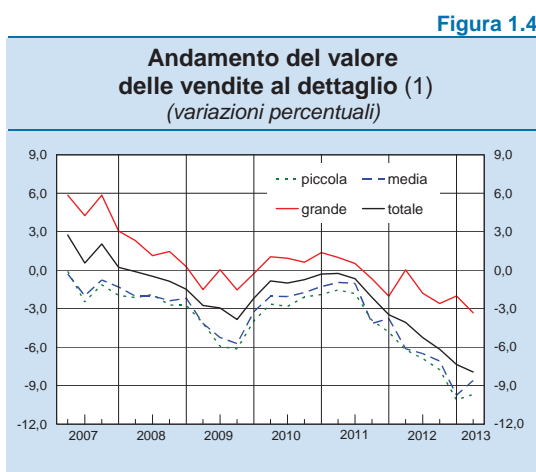
Le opere pubbliche. - In base ai dati del CRESME, le gare per lavori pubblici bandite in Emilia-Romagna nel 2012 sono rimaste invariate in numero e diminuite del 10 per cento in valore rispetto al 2011. La perdurante limitata disponibilità di fondi pubblici per investimenti infrastrutturali (cfr. la sezione: *La finanza pubblica decentrata*) ha determinato un crescente ricorso a gare di partenariato pubblico-privato, che nel 2012 sono arrivate a rappresentare in valore circa un quinto del mercato regionale delle opere pubbliche. Si è tuttavia registrato un forte rallentamento nelle aggiudicazioni di tali gare.

Nel 2012 nessun progetto relativo a opere di grande importo bandite negli ultimi anni è stato avviato (cfr. L'economia dell'Emilia-Romagna, 2012). Sono proseguiti con qualche rallentamento i lavori della variante del valico appenninico fra l'Emilia-Romagna e la Toscana (realizzata per oltre l'80 per cento e il cui completamento è ora previsto per il 2014), mentre l'apertura delle stazioni dell'Alta Velocità di Bologna e Reggio Emilia è programmata per l'estate del 2013.

I servizi

L'attività nel comparto dei servizi ha mostrato un peggioramento rispetto al 2011, connesso con il quadro recessivo dell'economia regionale. Stime di Prometeia indicano che nel 2012 il valore aggiunto del terziario si è ridotto dell'1,0 per cento, dopo un incremento del 2,4 nel 2011. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di 84 imprese con oltre 20 addetti del comparto dei servizi non finanziari, il fatturato nominale è diminuito del 3,0 per cento, dopo l'incremento di entità analoga rilevato nell'anno precedente. L'ulteriore caduta del reddito disponibile delle famiglie e il peggioramento delle prospettive occupazionali (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*) si sono riflessi negativamente sulle vendite al dettaglio e sulla spesa per beni di consumo durevole. I movimenti turistici verso la regione si sono ridotti; il traffico marittimo e aereo di merci e passeggeri è diminuito.

Il commercio. – La flessione delle vendite al dettaglio in Emilia-Romagna, in atto dal 2007, si è acuita nel 2012. Secondo i dati di Unioncamere, la caduta è stata del 5,7 per cento a valori correnti (-1,6 nel 2011; tav. a8). La riduzione è la più intensa dall'inizio della rilevazione ed è stata più accentuata di quella che si era verificata nel corso della recessione del 2008-09. Deflazionando il valore delle vendite con l'indice dei prezzi al consumo, il calo sfiorerebbe il 9 per cento. L'andamento negativo delle vendite si è intensificato durante tutto il 2012, proseguendo anche nel primo trimestre del 2013, durante il quale si è registrata una flessione tendenziale in termini nominali del 7,9 per cento (fig. 1.4). Per le imprese della piccola e media distribuzione la diminuzione è risultata più accentuata della media. I cali hanno riguardato tutte le categorie merceologiche.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (con almeno 6 e meno di 20 addetti) e grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

Gli acquisti di beni di consumo durevole si sono fortemente contratti, risentendo dell'andamento negativo del reddito disponibile e della forte incertezza sui tempi della ripresa: secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, il calo è stato del 12,6 per cento (-5,5 nel 2011) ed è risultato più accentuato nel comparto dei mezzi di trasporto. L'andamento negativo delle vendite di auto è confermato dai dati dell'ANFIA che, per il 2012, indicano un crollo delle immatricolazioni di autovetture nuove (-20,0 per cento, contro cali superiori ai 9 punti percentuali nei due anni precedenti); la diminuzione è analoga a quella registrata in media a livello nazionale. Nei primi quattro mesi del 2013 la riduzione delle immatricolazioni si è attenuata (-5,3 per cento, a fronte del -12,3 per l'Italia).

Il deterioramento del quadro congiunturale si è riflesso anche sulla natalità d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessa-

zioni, in rapporto allo stock di imprese attive nel commercio alla fine dell'anno precedente, è stato pari a -2,5 per cento (-1,7 nel 2011; tav. a4). In base ai dati del Ministero per lo sviluppo economico, alla fine del 2012 vi erano complessivamente 48.868 esercizi commerciali al dettaglio in Emilia-Romagna, l'1,9 per cento in meno rispetto alla medesima data dell'anno precedente. La riduzione ha riguardato sia le strutture specializzate nella vendita di specifiche categorie di beni, sia la cosiddetta distribuzione organizzata.

Il turismo. – In base ai dati degli Assessorati al turismo di sette province, che nel 2011 rappresentavano il 95 per cento delle presenze in regione, gli arrivi di turisti si sono ridotti dello 0,8 per cento; i pernottamenti sono calati del 2,0 per cento (tav. a9). Gli andamenti risentono della flessione registrata nelle province costiere a sua volta riconducibile alla riduzione degli arrivi e delle presenze di italiani. È invece proseguita, sebbene a un ritmo meno sostenuto che in passato, l'espansione degli arrivi e delle presenze di turisti stranieri, cresciuti del 2,5 e dell'1,0 per cento, rispettivamente. I dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale indicano una tenuta della spesa degli stranieri in regione. Il soggiorno medio si è attestato a 4,6 notti per turista; era pari a 4,9 nel 2007.

I trasporti. – I movimenti di merci nel porto di Ravenna sono diminuiti nel 2012 dell'8,1 per cento, dopo la crescita del 6,5 nell'anno precedente (tav. a10); il calo ha interessato quasi tutte le principali categorie merceologiche.

Secondo i dati di Assaeroporti il traffico aereo di passeggeri presso gli scali regionali è calato rispetto all'anno precedente del 3,1 per cento (-1,3 per l'Italia). È la prima contrazione su base annua dal 2006. La flessione ha interessato sia la componente domestica (-8,9) sia quella internazionale, sebbene in misura più contenuta (-0,9). Per lo scalo di Bologna si è registrato un lieve incremento, a fronte di forti cadute negli altri aeroporti della regione. Anche il traffico di merci è diminuito sensibilmente (-8,3 per cento). Nella prima parte dell'anno è cessata l'attività di linea dell'aeroporto di Forlì per la liquidazione della società di gestione. Anche la società di gestione dello scalo di Rimini sta attraversando forti difficoltà finanziarie.

Le crisi d'impresa

Durante la crisi economica iniziata nel 2008 è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali sia a seguito di liquidazioni volontarie. Si tratta di imprese che mostravano difficoltà gestionali già prima della crisi. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi.

In base a elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere, nel 2012 sono state aperte in Emilia-Romagna circa 850 procedure fallimentari a carico delle imprese, il 50 per cento in più rispetto al 2008. Nell'anno, inoltre, sono state poste in liquidazione quasi 7.400 imprese (erano 6.900 quattro anni prima). Tra le procedure concorsuali figura anche il concordato preventivo che, a differenza del fallimento, può costituire uno strumento di risoluzione delle crisi d'impresa reversibili. Nel 2012 sono state

aperte in regione circa 120 procedure di concordato preventivo, un dato più che doppio rispetto a quattro anni prima.

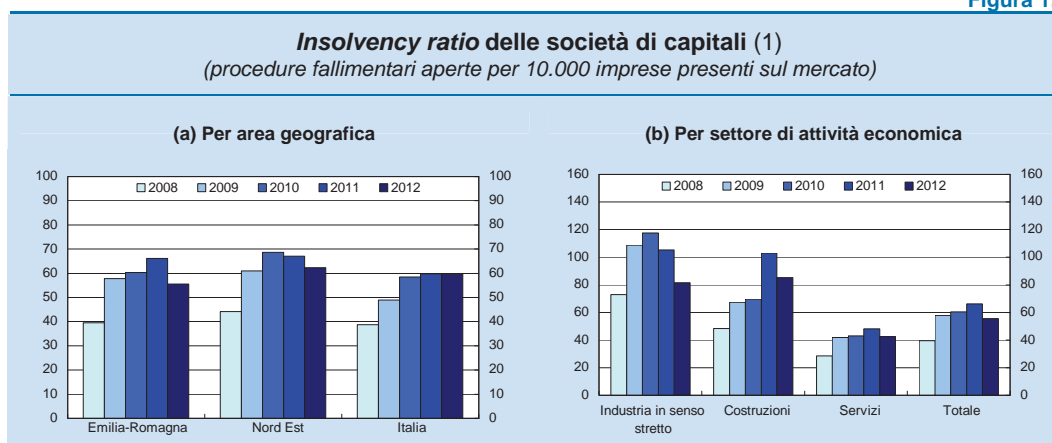
Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali provvedimenti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche). Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto una nuova forma di concordato preventivo (cosiddetto "concordato con riserva" o "concordato in bianco") e altre innovazioni, che nel complesso dovrebbero dare un impulso al ricorso delle imprese a questa procedura concorsuale.

L'incidenza di fallimenti e liquidazioni per le società di capitali. – Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono oltre i tre quarti dei casi aperti nel periodo 2008-2012.

Al fine di considerare le sole imprese effettivamente presenti sul mercato, le analisi che seguono sono circoscritte alle aziende con almeno un bilancio disponibile e con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato (apertura di procedura fallimentare o liquidazione volontaria).

Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, 56 imprese su diecimila presenti sul mercato sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*), un valore molto superiore rispetto a quello del 2008. Per il 2012, l'indicatore assume un valore sensibilmente meno elevato nel confronto con la media delle regioni del Nord Est (62,3) e dell'Italia nel suo complesso (59,7; fig. 1.5a e tav. a11).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

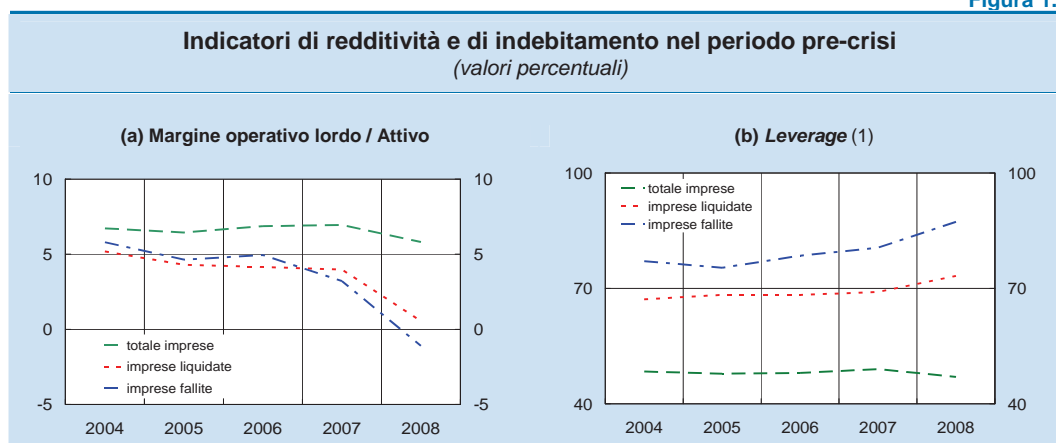
(1) L'*insolvency ratio* è calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

Nel periodo in esame l'indicatore ha mostrato una dinamica simile tra i settori: è cresciuto significativamente dall'inizio della crisi, ha raggiunto il picco nel 2011 (nel 2010 per l'industria in senso stretto), si è leggermente ridotto nel 2012. Per tutti i settori, alla fine del periodo è peraltro sensibilmente più elevato rispetto al 2008 (fig.

1.5b). L'*insolvency ratio* è più elevato per le imprese minori (83,3 nella media del periodo 2008-2012) rispetto a quelle maggiori (57,0; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel periodo 2008-2012 in Emilia-Romagna è cresciuta anche l'incidenza delle liquidazioni volontarie (da 321 a 388 imprese su 10.000 presenti sul mercato; tav. a12). A differenza dei fallimenti, essa è più elevata per le imprese delle costruzioni in tutto il periodo considerato.

I bilanci delle imprese uscite dal mercato. – Un'analisi sui bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 dalle società di capitali successivamente sottoposte a procedure fallimentari o in liquidazione nel periodo 2009-2012 suggerisce che sia le imprese fallite, sia (seppure in misura più attenuata) quelle liquidate mostravano una situazione economico-finanziaria assai tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione. In particolare, esse risultavano molto indebitate e, in conseguenza del calo dei volumi d'affari e della redditività subiti durante la crisi, non sono state in grado di onorare il servizio del debito.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e InfoCamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'analisi su circa 470 imprese emiliano-romagnole per le quali nel quadriennio 2009-2012 è stata presentata un'istanza di fallimento mostra una forte contrazione delle vendite già nel 2008, con un anno di anticipo rispetto al manifestarsi degli effetti della recessione sulla generalità delle imprese. Anche la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo, è risultata in progressivo calo dal 2004 ed è diventata negativa nel 2008 (fig. 1.6). Nel periodo pre-crisi tali imprese presentavano una struttura finanziaria particolarmente fragile: il *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) era già pari al 77 per cento nel 2004; la situazione è quindi progressivamente peggiorata, soprattutto per effetto di perdite d'esercizio che hanno determinato una riduzione del patrimonio. Il notevole indebitamento si è tradotto in quote elevate di risultato operativo assorbite dagli oneri finanziari. Dai dati di bilancio pre-crisi relativi a quasi 1.900 imprese regionali sottoposte a liquidazione nel quadriennio 2009-2012 emerge un quadro sostanzialmente analogo rispetto a quello delle imprese fallite (fig. 1.6).

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni e le importazioni di beni

Nel 2012 il ritmo di crescita delle esportazioni di beni dell'Emilia-Romagna ha segnato un drastico ridimensionamento al 3,1 per cento in termini nominali (tav. a13), dal 13,2 del 2011, anche per effetto del rallentamento della domanda mondiale, riportandosi poco al di sopra del tasso di crescita rilevato durante la crisi del 2008 (2,6 per cento). In Italia l'espansione è stata lievemente superiore (3,7 per cento). Nel comparto dei beni strumentali, in cui l'Emilia-Romagna è specializzata, l'export è aumentato del 2,7 per cento; tuttavia per i macchinari, che rappresentano un terzo delle vendite estere regionali, l'incremento è stato solo dell'1,1. Andamenti negativi si sono avuti per gli apparecchi elettrici (-9,0 per cento), mentre risultati migliori della media si sono avuti nei comparti della moda e degli alimentari. Le esportazioni di materiali da costruzione in terracotta sono cresciute del 3,0 per cento.

Le esportazioni hanno beneficiato della domanda proveniente dai Paesi extra-UE (6,2 per cento, che rappresenta però meno della metà dell'incremento del 2011), a fronte di una debole dinamica di quella proveniente dai paesi UE (0,7), con l'unica significativa eccezione del Regno Unito (15,0; tav. a14). L'export verso gli Stati Uniti ha contribuito a quasi la metà della crescita complessiva. Gli andamenti sugli altri mercati extra-europei sono stati eterogenei: alla crescita sostenuta della domanda dei paesi dell'Europa centro-orientale, del Giappone e dell'area EDA si sono contrapposti cali sensibili sui mercati cinese e indiano.

Le importazioni sono diminuite del 5,4 per cento e l'avanzo commerciale è aumentato di oltre il 17 per cento.

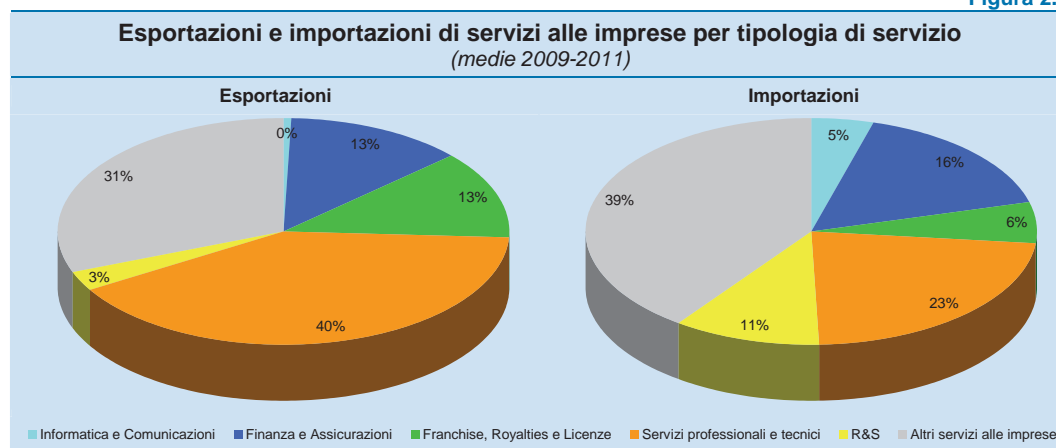
Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese

Gli scambi internazionali di servizi si sono intensificati a livello globale a partire dagli anni novanta ma rimangono ancora assai più contenuti di quelli dei beni. In Italia gli scambi internazionali di "servizi per le imprese" (servizi di informatica e comunicazioni, servizi finanziari e assicurativi, diritti di *franchise*, *royalties* e licenze, servizi di ricerca e sviluppo, professionali e tecnici, e altri servizi alle imprese), che rappresentano quasi il 44 per cento delle esportazioni totali di servizi, tendono a essere concentrati a livello territoriale. Circa il 79 per cento dell'export e il 74 per cento dell'import è riferibile a Lazio, Lombardia e Piemonte.

L'Emilia-Romagna è la quarta regione per export di "servizi alle imprese" (4,8 per cento del totale nazionale nella media del periodo 2009-2011) e sesta nell'import (3,9 per cento). L'incidenza sul PIL dell'export e dell'import di servizi alle imprese è stata pari all'1,1 per cento nel 2009-2011 in entrambi i casi (2,0 e 2,6 per cento in Italia), un valore confrontabile con quello relativo alla voce "viaggi" di bilancia dei pa-

gamenti (1,2 per cento sia per l'export, sia per l'import, contro l'1,9 e l'1,3 nazionale), che rappresenta un importante settore di attività della regione. Per l'Emilia-Romagna, gli scambi di merci rimangono proporzionalmente molto più importanti di quelli di servizi (30,7 per cento del PIL le esportazioni, 19,0 per cento le importazioni contro, rispettivamente, il 21,6 e il 22,9 in Italia).

Figura 2.1



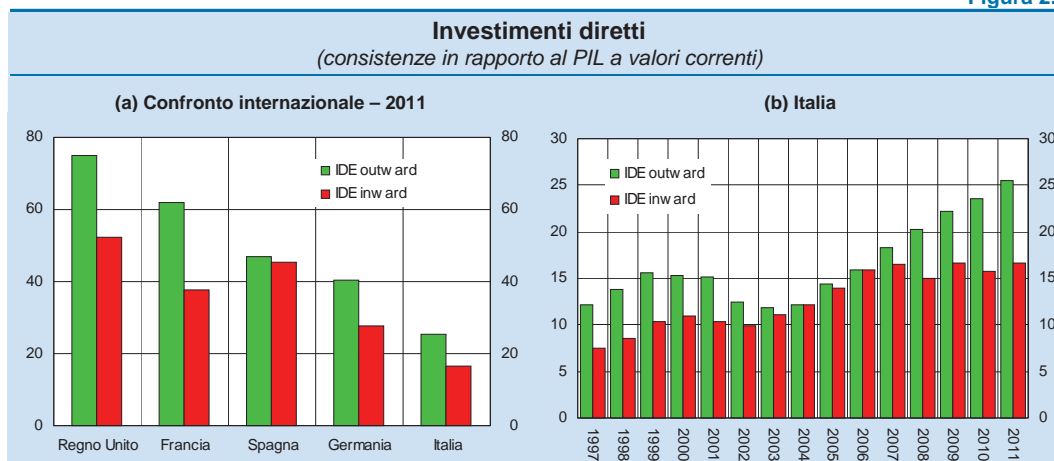
Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La voce più consistente delle esportazioni di “servizi alle imprese” è quella dei servizi professionali (40 per cento del totale regionale, contro il 14 per cento in Italia; fig. 2.1). Seguono gli “altri servizi alle imprese” (*merchanted, leasing*, gestione dei rifiuti, altri servizi alle imprese affiliate), con una quota ampia (31 per cento), ma inferiore alla media italiana (41 per cento); sono pressoché assenti le esportazioni di servizi di informazione e comunicazione, che invece pesano per il 19 per cento per l'Italia. Dal lato delle importazioni, i servizi professionali sono la seconda voce di spesa (23 per cento del totale) dopo gli “altri servizi alle imprese”, ma continuano ad essere relativamente più importanti che nella media italiana.

Gli investimenti diretti

Negli ultimi anni il ricorso da parte delle imprese all'internazionalizzazione della produzione, testimoniato soprattutto dall'espansione degli investimenti diretti esteri (IDE), ha registrato in tutte le economie avanzate una marcata accelerazione. Nel confronto con i principali paesi europei l'Italia mostra una partecipazione limitata a tale processo (fig. 2.2a). Gli investimenti diretti esteri sono effettuati dalle imprese al fine di ricercare fattori produttivi a minor costo o di maggiore qualità e come strategia di accesso a nuovi mercati all'estero o a tecnologie innovative e *know-how*. Dal 2004 le consistenze degli IDE *outward* (verso paesi stranieri) delle imprese italiane hanno registrato una tendenza crescente che non si è arrestata neanche durante la crisi (fig. 2.2b); nel 2011 essi rappresentavano il 25,4 per cento del PIL italiano.

Figura 2.2

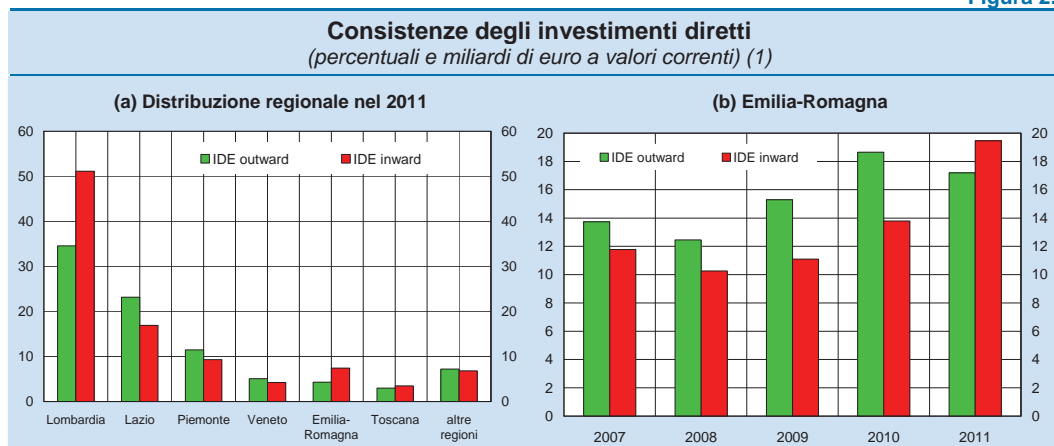


Fonte: Eurostat, Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La geografia dell'internazionalizzazione produttiva dell'Italia è caratterizzata da una distribuzione territoriale non uniforme e da forti specificità locali. Il fenomeno è concentrato in sei regioni del Centro-Nord: Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana rappresentavano alla fine del 2011 più dell'80 per cento degli investimenti dell'Italia in paesi stranieri e più del 90 per cento di quelli provenienti dall'estero (fig. 2.3a).

Alla fine del 2010, in Italia, le imprese con legami di partecipazione in aziende estere erano circa 14 mila e le partecipate dall'estero circa 26 mila; le sei regioni, in totale, ne rappresentavano rispettivamente l'82,6 e l'85,5 per cento.

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi gli importi non ripartibili territorialmente.

In Emilia-Romagna, nel 2010, vi erano 1.899 imprese con partecipazioni in aziende estere (poco più del 13 per cento del totale nazionale) e 1.871 partecipate dall'estero (il 7 per cento circa); se rapportato al complesso delle imprese regionali attive rilevate da InfoCamere-Movimprese con riferimento alla stessa data, il numero

delle imprese internazionalizzate risultava modesto (lo 0,4 per cento sia per gli IDE *outward* sia per quelli *inward*, a fronte dello 0,3 e 0,5 per l'Italia).

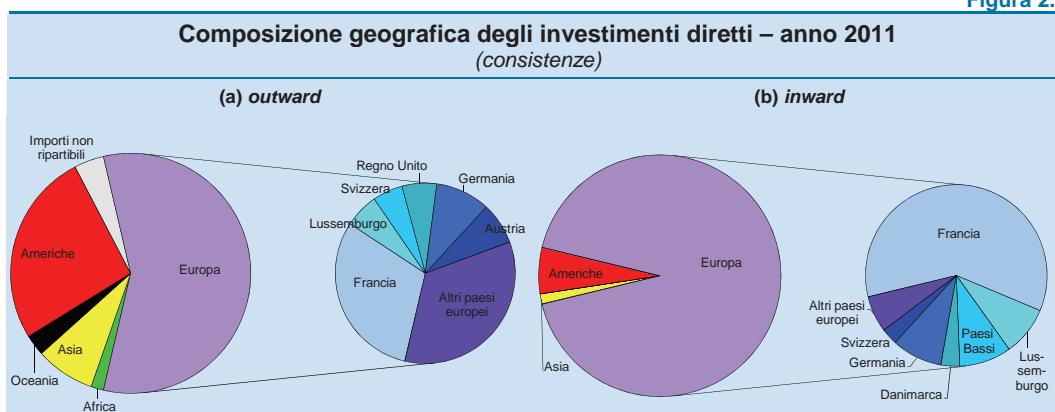
Alla fine del 2011 il valore degli investimenti diretti *outward* era di poco superiore a 17 miliardi di euro, il 12,2 per cento del PIL regionale e il 4,3 per cento di quello degli IDE *outward* totali del paese; il valore degli investimenti *inward* in regione sfiorava i 19,5 miliardi (corrispondenti al 13,8 per cento del PIL e al 7,4 degli IDE *inward* effettuati in Italia; fig. 2.3b).

Fra il 2007 e il 2011 le consistenze degli IDE *outward* sono aumentate del 5,8 per cento in media all'anno, a fronte del 9,1 a livello nazionale; diversamente dalla dinamica italiana, sulla modesta crescita regionale hanno pesato le contrazioni osservate nel 2008, in corrispondenza con l'inizio della crisi economico-finanziaria, e nel 2011. Nello stesso periodo sembra essere aumentata l'attrattività della regione per gli investitori stranieri: a fronte di un lieve aumento medio nazionale dello 0,6 per cento, lo stock degli IDE *inward* in regione è cresciuto del 13,4 in media all'anno, grazie a un sensibile incremento nel 2011.

Analogamente a quanto osservato nelle altre regioni di confronto, i paesi della UE-27 costituiscono la destinazione privilegiata degli investimenti esteri delle imprese regionali: nel 2011 il valore delle consistenze degli IDE *outward* nella UE-27 era pari a quasi la metà del totale regionale (73,0 per cento la corrispondente quota nazionale). In particolare, il 17,5 per cento era destinato in Francia e il 5,6 in Germania (fig. 2.4a). Fra i paesi extra-europei solo gli Stati Uniti erano una destinazione significativa degli IDE della regione (16 per cento circa); quelli diretti in Cina sfioravano il 3 per cento.

La provenienza degli investimenti *inward* diretti in regione è ancora più concentrata geograficamente: quasi il 90 per cento è attribuibile a investitori residenti in paesi della UE-27 (in particolare Francia e Germania); un altro 6 per cento proviene dal continente americano (fig. 2.4b).

Figura 2.4



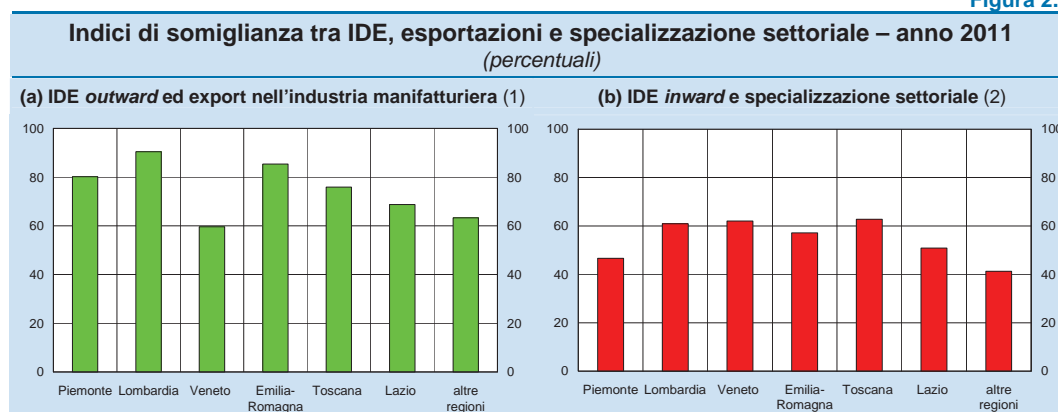
Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I dati regionali confermano la stretta relazione tra la destinazione degli investimenti effettuati dalle imprese italiane all'estero e quella dell'export, che riflette presumibilmente un utilizzo degli investimenti all'estero complementare all'esportazione. L'indice di somiglianza (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) tra le quote di export e quel-

le dello stock di IDE *outward* relativi all'industria manifatturiera per il 2011 si colloca attorno all'85 per cento (oscilla fra il 60 per cento del Veneto e il 90 per cento della Lombardia; fig. 2.5a).

La distribuzione settoriale potrebbe essere influenzata anche dalla forte presenza negli IDE delle holding finanziarie, che detengono a loro volta partecipazioni in attività produttive. Sia gli IDE *outward* sia quelli *inward* sono concentrati nelle attività finanziarie (comparto che include anche le holding finanziarie): in regione le relative quote raggiungono, rispettivamente, il 20,0 e il 32,3 per cento (50,2 e 19,2 le corrispondenti percentuali medie nazionali; tav. a15). Rispetto al complesso del paese gli investimenti all'estero delle imprese regionali sono maggiormente concentrati nell'alimentare e nel commercio; quelli esteri nell'alimentare e nelle attività finanziarie.

Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, Istat e ASIA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indice semplice relativo di somiglianza tra le quote di IDE *outward* e le quote di export nei paesi UE-27 (esclusi Lussemburgo e Paesi Bassi) dell'industria manifatturiera. – (2) Indice semplice relativo di somiglianza tra le quote di IDE *inward* (con esclusione di quelli relativi ad agricoltura, silvicoltura e pesca e alla compravendita di immobili da parte di privati) e le quote di addetti alle imprese per settore.

La distribuzione settoriale degli IDE *inward* sembra invece riflettere solo in parte quella dei rispettivi sistemi produttivi. In Emilia-Romagna in particolare l'incidenza degli IDE è molto più elevata di quella del corrispondente settore regionale nelle attività finanziarie e nel comparto alimentare; è relativamente minore nelle attività assicurative e nell'insieme dei comparti inclusi nelle altre industrie manifatturiere, che nella classificazione adottata per gli IDE include anche pelli, cuoio e calzature. Nel complesso l'indice di somiglianza tra la composizione settoriale delle imprese regionali in termini di addetti e quella degli investimenti provenienti dall'estero si colloca appena al di sopra del 57 per cento (64,5 per la media italiana; fig. 2.5b). Questo risultato, poco differenziato fra le regioni in esame, potrebbe indicare che nella decisione di investimento gli operatori esteri valutano più le caratteristiche individuali della singola impresa che le specializzazioni dello specifico sistema produttivo regionale in cui l'impresa opera.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

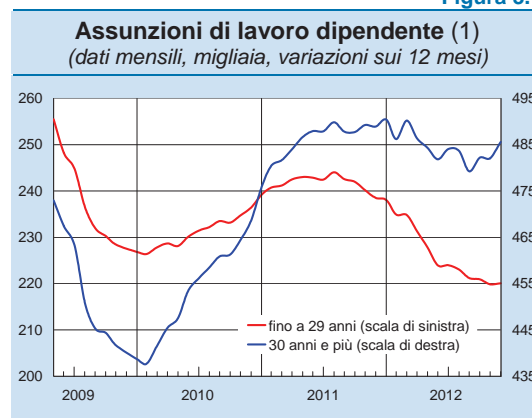
Nel 2012 il numero di persone occupate è diminuito di 6.000 unità, lo 0,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente, come in Italia (tav. a16); il tasso di occupazione medio annuo è calato di 0,3 punti al 67,6 per cento.

Come nel 2008-09, emergono segnali di contrazione delle ore lavorate. Si sono ulteriormente diffusi i casi di part-time involontario, riferibili a coloro che lavorano meno di quanto desidererebbero: nel 2012 erano oltre 25.000, l'8 per cento degli occupati, più del doppio rispetto al 2008. Le ore autorizzate totali di Cassa integrazione guadagni sono aumentate del 16,0 per cento rispetto all'anno precedente sia nella componente ordinaria sia in quella straordinaria, quest'ultima maggiormente legata alle crisi d'impresa (rispettivamente del 71,3 e del 7,1 per cento; tav. a17). Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, i lavoratori in Cassa integrazione espressi in termini equivalenti a tempo pieno sono stati oltre 25.000; la loro incidenza sul totale dell'occupazione dipendente è passata da circa l'1 per cento del 2011 all'1,7 del 2012. Si è ulteriormente intensificato il processo di ricomposizione della forza lavoro a favore delle classi più anziane, già in atto negli anni precedenti (cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, 2012). A causa di fattori demografici e dell'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione, gli occupati con almeno 55 anni sono aumentati del 6,5 per cento; il numero di lavoratori con età compresa tra i 15 e i 24 anni è diminuito del 3,0 per cento; nella fascia d'età 25-34 anni il calo è stato del 4,3 per cento.

L'occupazione di tipo autonomo, che include anche tipologie di lavoro diffuse tra i giovani, quali i contratti a progetto, ha fatto registrare un'ulteriore marcata contrazione (-3,1 per cento; -2 nel 2011). Il numero di occupati dipendenti è aumentato dello 0,7 per cento; il peso della componente a termine è rimasto sostanzialmente stabile a circa il 14 per cento.

Secondo i dati sulle assunzioni e le cessazioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati, tratti dal Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie, nell'anno il saldo tra le assunzioni e le cessazioni alle dipendenze è diminuito di oltre 14.000 unità (cfr. la sezione: *Gli effetti economici del terremoto*). La dinamica delle assunzioni, in particolare, conferma l'andamento flettente della domanda di lavoro, più accentuato per le classi di età più giovani: la tendenza negativa, iniziata nell'estate del 2011, si è inasprita nella prima parte dell'anno per poi stabilizzarsi nella seconda (-3,0 per cento in totale). Per coloro con più di 30 anni l'andamento è stato relativamente meno sfavorevole: a dicembre il calo è stato dello 0,7 per cento sullo

Figura 3.1



Fonte: sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Assunzioni cumulate riferite ai 12 mesi terminanti in quello di riferimento. Include i contratti di lavoro parasubordinati.

stesso periodo dell'anno precedente; per i più giovani è stato del 7,7 (fig. 3.1). Tra le formule contrattuali utilizzate per l'assunzione di giovani, i contratti di apprendistato sono diminuiti di circa il 9 per cento rispetto all'anno precedente; quelli a tempo determinato, tipicamente di durata inferiore all'apprendistato, si sono ridotti del 3.

Ogni 100 assunzioni con contratto di apprendistato si sono contate circa 25 trasformazioni in contratti a tempo indeterminato (come nel 2011); le trasformazioni da contratto a tempo determinato a indeterminato sono state invece circa il 9 per cento delle assunzioni. La durata media dei contratti a termine è inferiore a 6 mesi.

Il calo dell'occupazione si è concentrato nell'industria (-3,9 per cento in media d'anno) a fronte di un aumento nei servizi (0,9 per cento). Nel comparto delle costruzioni, dopo le significative riduzioni registrate nel biennio 2010-11, il numero di occupati è lievemente cresciuto (3,9 nel 2012; -11,2 nel 2011; -6,4 nel 2010). Le dinamiche settoriali hanno influito sulla composizione per genere: l'occupazione maschile è diminuita dell'1,2 per cento; quella femminile è aumentata dello 0,8. Il tasso di occupazione femminile è quindi passato dal 60,8 per cento del 2011 al 61,3 per cento, mentre quello maschile si è attestato al 73,9 per cento (-1,1 punti percentuali rispetto a un anno prima).

I dati delle Comunicazioni obbligatorie relativi ai primi mesi del 2013 segnalano il permanere di condizioni di forte debolezza del mercato del lavoro regionale. Anche le prospettive per il resto del 2013 non sono favorevoli. Secondo le indicazioni qualitative tratte dal sondaggio congiunturale dell'Istat sulle imprese del Nord Est aggiornate ad aprile 2013, il saldo negativo tra la quota di imprese che nel breve periodo prevede un'espansione della forza lavoro e quella che ne indica una contrazione si è ampliato. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti segnala per l'anno corrente un ulteriore calo dell'occupazione dell'1 per cento sia nell'industria sia nei servizi.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Come nel 2011 la crescita dell'occupazione più anziana ha comportato un incremento dell'offerta di lavoro dell'1,6 per cento rispetto all'anno prima; il tasso di attività è stato pari al 72,8 per cento (1 punto percentuale in più). In una fase di debolezza della domanda l'espansione dell'offerta è stata accompagnata da un incremento del tasso di disoccupazione medio annuo al 7,1 per cento (1,8 punti percentuali in più rispetto a un anno prima), il valore più elevato dal 1993, anno d'inizio delle serie regionali comparabili. Il calo della domanda di lavoro dei più giovani si è tradotto in un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione nella classe d'età tra i 15 e i 29 anni, al 17,4 per cento (dal livello già elevato del 2011, pari al 13,4 per cento).

Data la propensione dei giovani a costituire un nucleo familiare autonomo solo se occupati, anche nel 2012 l'aumento della disoccupazione non si è tradotto in una crescita parallela della quota di famiglie nelle quali nessun componente tra i 18 e i 59 anni lavora, che è rimasta stabile intorno all'8 per cento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

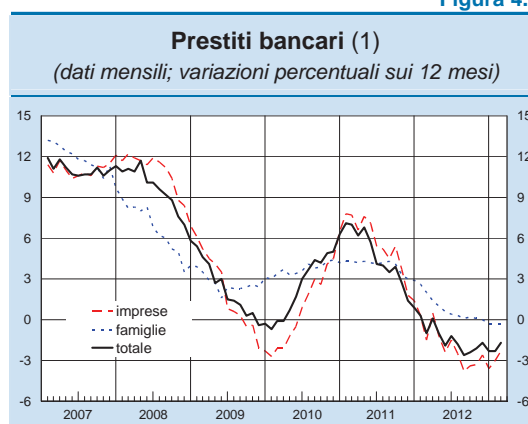
I prestiti bancari. – Nel 2012 i prestiti bancari alla clientela residente in regione, in decelerazione dalla seconda metà del 2011, hanno segnato una progressiva caduta, la cui intensità si è attenuata solo nell'ultima parte dell'anno (fig. 4.1). A dicembre la diminuzione rispetto a dodici mesi prima è stata del 1,7 per cento, contro una crescita del 1,4 nell'anno precedente. La flessione delle consistenze è stata di 4,7 miliardi di euro (tav. a19), circa il 3 per cento del prodotto interno lordo della regione.

Il calo ha interessato i finanziamenti al settore produttivo (-2,6 per cento), in particolare quelli erogati alle piccole imprese (-3,6), a fronte della stagnazione del credito alle famiglie consumatrici (tav. 4.1). Tali andamenti sono stati influenzati dalla diminuzione della domanda di prestiti, soprattutto di quelli finalizzati agli investimenti da parte delle imprese e all'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie. Dal lato dell'offerta le condizioni sono rimaste restrittive, condizionate dall'aumento del rischio di credito a fronte di un affievolimento delle tensioni sul fronte della raccolta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

A partire dalla presente edizione del rapporto L'economia dell'Emilia-Romagna è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note metodologiche.

I dati più recenti non segnalano inversioni di tendenza. A marzo 2013, secondo stime preliminari, i prestiti sono calati dell'1,7 per cento. Nelle attese degli intermediari, nel primo semestre dell'anno in corso la domanda di finanziamenti del settore

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

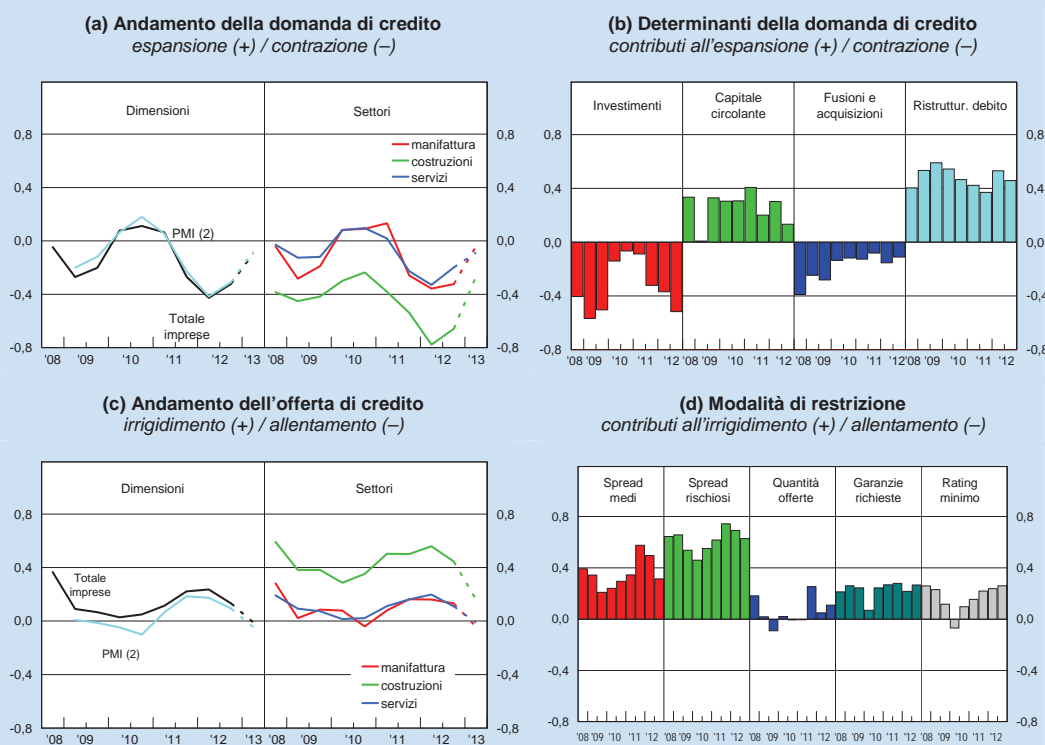
privato rimarrebbe debole e l'orientamento restrittivo dal lato dell'offerta non si attenuerebbe.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2012 vi è stata una marcata flessione della domanda di prestiti delle imprese, più accentuata di quella osservata durante la crisi del 2008-09; come nei periodi precedenti, il calo ha riguardato soprattutto le imprese delle costruzioni (fig. r1a). Alle perduranti richieste di credito per la ristrutturazione del debito si è affiancato l'indebolimento delle esigenze di finanziamento del circolante e la flessione della domanda finalizzata agli investimenti (fig. r1b). Nelle attese degli intermediari, il calo della domanda dovrebbe attenuarsi nel primo semestre del 2013.

Figura r1

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

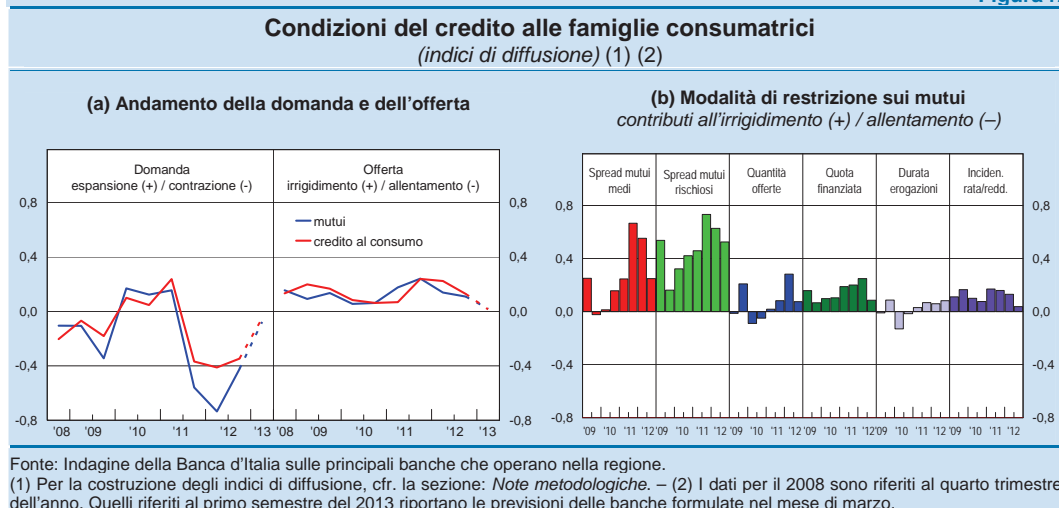
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito hanno mantenuto un orientamento restrittivo, soprattutto per le imprese edili (fig. r1c). L'offerta di finanziamenti continua a essere frenata soprattutto dall'elevato rischio percepito dagli intermediari, connesso con il deterioramento dell'attività economica e della qualità del credito (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Si sono in parte attenuate le difficoltà delle banche

sul fronte della raccolta (cfr. il paragrafo: *La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario*). L'inasprimento si è tradotto in un aumento degli spread applicati ai finanziamenti, in particolare di quelli verso le imprese più rischiose. Sono lievemente aumentate anche le garanzie richieste e il *rating* minimo per l'accesso al credito mentre si è attenuata la restrizione sulle quantità erogate (fig. r1d). Per il 2013 non si attendono modifiche significative nelle politiche di offerta, che continueranno a essere condizionate dall'elevato rischio di credito e dall'evolversi delle tensioni sui mercati finanziari.

Le richieste di nuovi finanziamenti delle famiglie consumatrici hanno registrato nel 2012 una forte flessione, più accentuata nella componente dei mutui e nella prima parte dell'anno (fig. r2a). Anche nei confronti delle famiglie, l'offerta di credito è stata caratterizzata da condizioni ancora improntate alla prudenza. Per il comparto dei mutui, l'orientamento restrittivo continua a manifestarsi soprattutto attraverso *spread* più elevati (fig. r2b). Con riferimento alle altre caratteristiche dei contratti di mutuo, la durata media delle nuove erogazioni era pari a 22 anni, in linea con il dato del 2011; il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile (*loan-to-value*) è diminuito di un punto percentuale, al 59 per cento.

Figura r2



Le tensioni sul mercato del credito sono confermate dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 20 addetti. Un'impresa su tre ha segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre rispetto al primo (la percentuale era di poco superiore a 40 nel corrispondente periodo del 2011). L'inasprimento si è manifestato soprattutto attraverso un aumento dei tassi di interesse e dei costi accessori. Circa la metà delle imprese ha dichiarato l'intenzione di aumentare il proprio indebitamento bancario nel corso del 2012; per quelle che hanno richiesto un nuovo finanziamento, solo in un caso su due la richiesta è stata accolta per intero e in un caso su dieci è stata respinta. Il 15 per cento delle imprese ha inoltre ricevuto una richiesta di rientro anticipato sui prestiti concessi in passato (12 nell'anno precedente). Nelle attese delle imprese, le condizioni di indebitamento continuerebbero a essere restrittive anche nella prima parte del 2013.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	0,8	5,2	12,0	4,5	4,6	4,1	5,9	4,4	5,0
Dic. 2011	0,1	1,5	-4,4	1,8	2,4	-1,0	0,9	3,0	1,4
Mar. 2012	-4,3	-0,9	-3,0	-1,5	-1,2	-2,7	-0,6	2,0	-1,0
Giu. 2012	0,0	-2,0	-2,8	-2,4	-2,1	-4,1	-1,7	0,6	-1,9
Set. 2012	1,2	-2,7	-0,9	-3,8	-3,4	-5,2	-2,9	0,1	-2,6
Dic. 2012	-2,2	-1,7	1,3	-2,6	-2,3	-3,6	-3,4	0,0	-1,7
Mar. 2013 (4)	-0,6	-1,7	-1,2	-2,3	-1,9	-4,1	-3,7	-0,3	-1,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie consumatrici. – I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono rimasti sugli stessi livelli dell'anno precedente a fronte di un leggero incremento nel 2011 (tav. 4.2). Alla debole dinamica dei prestiti degli ultimi anni si è affiancata una sostanziale stasi del tasso di partecipazione delle famiglie al mercato del credito (cfr. il riquadro: *L'indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie*).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,3	0,7	-0,4	-0,6	64,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,9	-1,2	3,9	5,1	15,7
Banche	0,8	-1,9	1,0	2,4	8,0
Società finanziarie	0,9	-0,3	7,2	8,1	7,8
Altri prestiti (4)					
Banche	2,2	0,1	0,0	-1,0	19,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	2,7	0,3	0,3	0,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

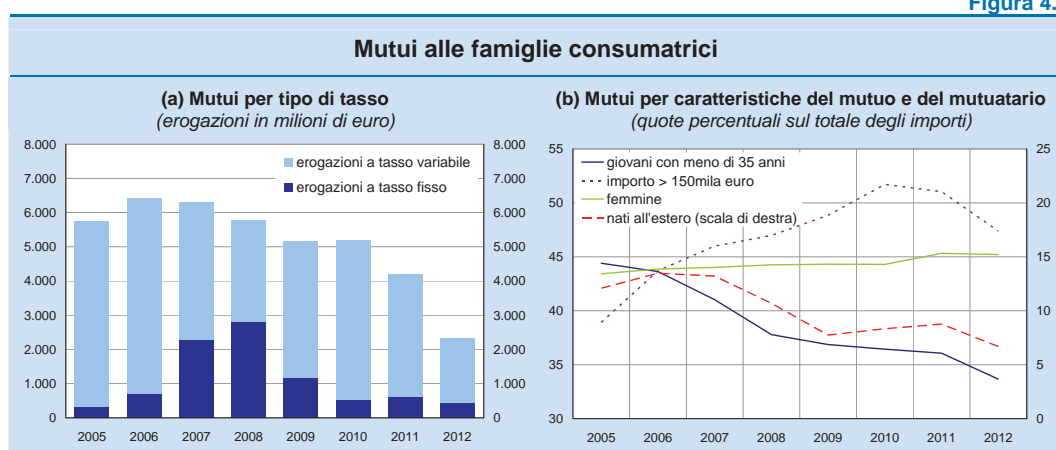
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito al consumo dopo la flessione nella prima parte del 2012 è tornato a espandersi nella seconda. A dicembre il tasso di crescita era di quasi il 4 per cento (7,2 quello riferibile alle società finanziarie). A fronte della flessione dei consumi e, in particolare, di quelli di beni durevoli, tale dinamica potrebbe essere in parte riconducibile al maggiore ricorso al credito al consumo da parte delle famiglie con redditi più bassi e di quelle che hanno subito consistenti riduzioni delle entrate (cfr. *Relazione annuale sul 2011*).

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti dello 0,4 per cento (contro una crescita di oltre il 3 per cento nel 2011). Le nuove erogazioni sono state pari a 2,3 miliardi di euro, oltre il 40 per cento in meno rispetto all'anno precedente (fig. 4.2a). A fronte del calo dei nuovi mutui, la modesta flessione delle consistenze potrebbe essere in parte riconducibile al rallentamento del tasso di rimborso del debito connesso con le difficoltà di pagamento delle famiglie (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Il calo dei prestiti per l'acquisto di abitazioni ha riflesso la diminuzione della domanda da parte delle famiglie, sia per il peggioramento delle prospettive reddituali e occupazionali sia per le attese di un ulteriore calo dei prezzi sul mercato immobiliare. Anche le condizioni di offerta delle banche permangono orientate alla prudenza, soprattutto verso i prenditori considerati più rischiosi.

Tra i nuovi mutui continuano a prevalere le formule indicizzate, sebbene la quota di quelli a tasso variabile sia leggermente calata rispetto a un anno prima (dall'86 all'81 per cento). È proseguita la diminuzione della quota dei nuovi finanziamenti destinati ai giovani con meno di 35 anni, attestatasi a meno del 34 per cento (era oltre il 36 per cento un anno prima; fig. 4.2b). A tali dinamiche potrebbero avere contribuito gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per questo segmento della popolazione (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). La quota dei mutui indirizzati a persone nate all'estero è scesa al di sotto del 7 per cento, circa la metà rispetto ai valori registrati prima della crisi. I finanziamenti di importo superiore a 150 mila euro erano pari al 47 per cento del totale, in diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a) e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Alla fine del 2012, i tassi di interesse applicati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si sono attestati al 3,6 per cento, sostanzialmente in linea con il livello di dodi-

ci mesi prima (tav. a24). Secondo dati provvisori e riferiti a marzo 2013 il livello dei tassi non si è modificato.

L'INDEBITAMENTO E LA VULNERABILITÀ DELLE FAMIGLIE

In base ai dati Eu-Silc, nel 2011 (ultimo anno per cui è disponibile l'indagine) la quota di famiglie indebitate era di poco superiore al 30 per cento, un dato sostanzialmente in linea con quello delle precedenti rilevazioni e superiore alla media nazionale (27 per cento; tav. r1).

Il ricorso al debito non si è distribuito uniformemente nelle diverse classi di reddito: è stato più contenuto per le famiglie con un reddito inferiore alla mediana (intorno al 20 per cento) e ha raggiunto il 40 per cento per il quartile più ricco. Rispetto al periodo precedente la crisi, è aumentata la quota del debito detenuto dalla fascia di reddito più alta. L'incidenza dell'indebitamento è, infine, più elevata tra le persone più istruite (circa il 40 per cento tra i diplomati e i laureati).

La quota delle famiglie con un mutuo era pari al 16 per cento, quasi tre punti percentuali in più rispetto all'Italia. Il mutuo della famiglia mediana era di quasi 100.000 euro, in aumento rispetto agli anni precedenti. L'incidenza della rata sul reddito era di poco inferiore al 20 per cento, in linea con il dato nazionale.

Tavola r1

Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1) (valori percentuali e migliaia di euro)						
VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota famiglie indebitate	28,9	31,7	30,5	25,4	26,1	27,3
Quota famiglie con mutuo	15,5	17,2	16,3	13,1	14,0	13,5
Quota famiglie con credito al consumo	19,3	20,5	19,9	15,9	16,5	18,1
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,9	6,0	5,7	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	85,4	95,0	97,4	65,5	76,0	83,0
Rata in rapporto al reddito (3)	19,5	22,0	18,4	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	3,4	4,1	3,1	2,5	2,8	2,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (5)	5,1	6,1	4,9	7,0
Quota famiglie con arretrato sul credito al consumo (5)	12,0	13,5	11,2	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

In un quadro di deterioramento della situazione economica e occupazionale delle famiglie, gli indicatori di vulnerabilità hanno mostrato una sostanziale tenuta (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Rispetto al periodo precedente la crisi, la quota delle famiglie con un'incidenza della rata del mutuo sul proprio reddito superiore al 30 per cento – soglia convenzionalmente adottata per definire la vulnerabilità finanziaria –

sul totale delle famiglie (indebitate e non) è rimasta intorno al 3 per cento. La quota di quelle in arretrato con il pagamento della rata del mutuo è aumentata dal 5 al 6 per cento.

Il credito alle imprese. – Alla fine del 2012 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti del 2,5 per cento dopo la modesta crescita dell'anno precedente (tav. 4.3). A marzo 2013, secondo dati preliminari, il calo è stato del 3,0 per cento. Come negli anni precedenti tali dinamiche sono state differenziate a seconda della rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*).

Tra le principali branche di attività economica, la flessione è stata più intensa nel settore manifatturiero (-4,6 per cento), causata dalla contrazione dei livelli di attività industriale e degli investimenti. A una sostanziale tenuta dei finanziamenti alle imprese operanti nella fabbricazione di macchinari (-0,5 per cento; tav. a20) si è contrapposta la diminuzione di quelli destinati ai comparti della fabbricazione di prodotti in metallo e della lavorazione di minerali non metalliferi (-4,1), del tessile (-3,4) e dell'alimentare (-1,9). Il credito alle imprese edili è ulteriormente diminuito (-2,5 per cento), riflettendo sia la crisi del comparto immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) sia, dal lato dell'offerta, le politiche più selettive delle banche. Anche i prestiti alle imprese dei servizi sono diminuiti (-2,4 per cento), trainati in larga parte da quelli verso le attività commerciali (-3,3) e immobiliari (-1,8).

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	6,1	-3,1	-4,6	-8,8
di cui: <i>factoring</i>	16,4	12,7	5,8	-4,5
Aperture di credito in conto corrente	1,5	-3,8	-1,8	-7,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-2,1	-4,9	-5,2	-4,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-2,8	-4,0	-7,2	-6,9
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	1,3	-3,5	-4,6	-5,8
Costruzioni	-0,7	-3,5	-2,5	-2,2
Servizi	0,6	-2,7	-2,4	-2,8
Altro (5)	11,4	5,7	5,5	4,7
Totale (4)	1,2	-2,5	-2,5	-3,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra le diverse forme tecniche, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (principalmente anticipi su fatture) sono diminuiti del 4,6 per cento,

risentendo della riduzione delle vendite delle imprese (cfr. la sezione: *L'economia reale*). La debolezza degli investimenti si è invece riflessa in un nuovo calo dei finanziamenti a scadenza (-5,2 per cento).

Il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, attivo dal 2000, ha contribuito ad agevolare l'accesso al credito durante la crisi. Il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, cosiddetto "Salva Italia", ne ha incrementato la dotazione di 1,2 miliardi di euro per il triennio 2012-14. Nei primi 5 mesi del 2012 il Fondo ha concesso garanzie per 1,3 miliardi attivando 2,6 miliardi di finanziamenti. In Emilia-Romagna le operazioni accolte sono state 845 (4 per cento del totale nazionale) corrispondenti a un finanziamento di 147 milioni di euro. Tra le altre misure a sostegno delle imprese in difficoltà, è stato prorogato a giugno 2013 il termine per presentare le richieste di sospensione del pagamento dei mutui e di finanziamenti connessi con aumenti dei mezzi propri da parte delle piccole e medie imprese.

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

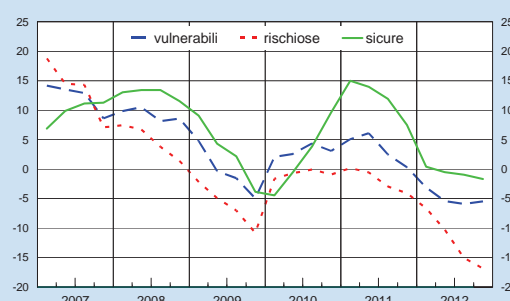
Un'analisi condotta su un campione di circa 25 mila imprese con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostra come durante la crisi l'andamento dei prestiti e le condizioni praticate abbiano seguito dinamiche diverse in funzione della rischiosità delle imprese. Quest'ultima è approssimata utilizzando gli *score* calcolati dalla Centrale dei bilanci. Nello specifico, le imprese sono classificate in tre categorie: sicure, quelle aventi gli *score* migliori; vulnerabili, le aziende con giudizi intermedi; rischiose, quelle con una situazione economica e finanziaria più problematica.

I prestiti alle imprese sicure, dopo il calo del 2009, erano tornati a crescere nel biennio successivo (fig. r3). La fase espansiva si è nuovamente interrotta nella prima parte del 2012. I finanziamenti alle aziende rischiose hanno invece registrato variazioni pressoché nulle o negative nell'ultimo triennio. A fine 2012 la flessione dei prestiti su base annua era superiore al 15 per cento per le imprese rischiose e inferiore al 2 per quelle sicure. Anche in questo caso tali dinamiche riflettono fattori di domanda e di offerta. Da un lato, le imprese in difficoltà e con minori livelli di attività avrebbero ridotto le richieste di finanziamento. Dall'altro, le banche hanno attuato politiche più selettive verso le imprese più rischiose.

Nel corso del 2012 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine delle imprese del campione sono aumentati, portandosi al 5,4 per cento. Il costo del debito è stato più elevato per le imprese rischiose (7,2 per cento; fig. r4a) e più contenuto per quelle sicure (4,0 per cento). È inoltre aumentata la differenza sui tassi applicati alle due categorie di imprese, superando i 3 punti percentuali a fronte di valori intorno al 2 pri-

Figura r3

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati trimestrali, variazioni percentuali sui 12 mesi)



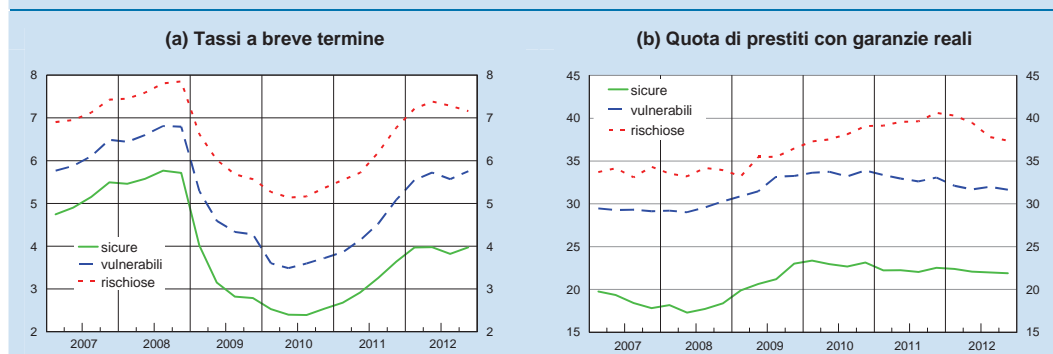
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12): per ciascuno dei periodi considerati, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello *score* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con *score* pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con *score* pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con *score* pari a 7, 8, 9 e 10.

ma della crisi economica (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Non sono state registrate variazioni di rilievo nella quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, che è rimasta di poco inferiore al 40 per cento per le imprese più rischiose e intorno al 22 per quelle più sicure (fig. r4b). Tali valori permangono, tuttavia, su livelli significativamente più elevati rispetto a quelli registrati prima della crisi.

Figura r4

Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con score pari a 7, 8, 9 e 10.

I tassi d'interesse a breve termine praticati alle imprese sono cresciuti di tre decimi di punto rispetto alla fine del 2011, al 5,9 per cento (tav. a24); essi continuano a essere più elevati per le piccole imprese (7,8 per cento) e per il settore delle costruzioni (6,9 per cento). I tassi sui nuovi prestiti a medio e lungo termine si sono attestati al 4,5 per cento, sostanzialmente in linea con il dato dell'anno precedente. Secondo i dati provvisori, i tassi praticati alle imprese sono lievemente aumentati per i prestiti a breve termine e diminuiti per quelli a medio e lungo termine.

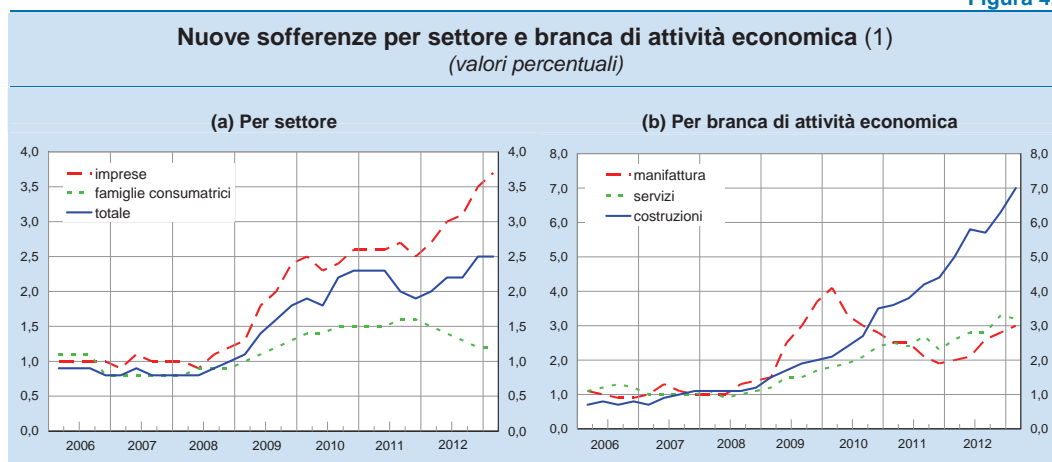
La qualità del credito

Il deterioramento del quadro congiunturale si è ripercosso sul rischio di credito che è aumentato, attestandosi su livelli storicamente elevati. Il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,5 per cento nella media dei quattro trimestri del 2012 (1,9 nel 2011; tav. a21), più del doppio rispetto ai livelli precedenti la crisi (fig. 4.3a). Anche l'incidenza delle altre partite deteriorate (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati), un indicatore che può anticipare le nuove sofferenze, è aumentata (dal 5,7 al 7,4 per cento).

Il deterioramento della qualità del credito alle imprese è stato intenso. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato dal 2,5 al 3,5 per cento. L'incremento ha interessato tutte le principali branche di attività economica sebbene sia stato più accentuato per le imprese delle costruzioni (dal 4,4 al 6,3 per cento; fig. 4.3b). Anche l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze è aumentata al 9,1 per cento, oltre due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente; per il

comparto delle costruzioni il valore ha superato il 17 per cento. Secondo dati preliminari, a marzo dell'anno in corso gli indicatori di rischio sono ulteriormente peggiorati.

Figura 4.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

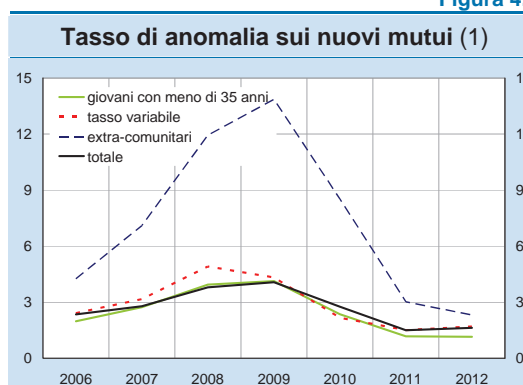
(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Con riferimento alle famiglie consumatrici, alla diminuzione dell'incidenza delle nuove sofferenze (dall'1,6 all'1,2 per cento) si è contrapposto un aumento della quota degli altri prestiti deteriorati (dal 3,5 al 3,8 per cento). Alla sostanziale stabilità del rischio di credito verso le famiglie consumatrici potrebbero aver contribuito una maggiore concentrazione del debito tra le famiglie più abbienti, il ricorso alle moratorie sui mutui per quelle in difficoltà e, dal lato dell'offerta, politiche più selettive degli intermediari nei confronti dei nuovi mutuatari.

Sfruttando le informazioni anagrafiche contenute nella Centrale dei rischi, è possibile analizzare il rischio di credito per diverse tipologie di prenditori e caratteristiche dei mutui. A fine 2012, i mutui che registravano un'anomalia tra quelli erogati nel triennio precedente erano pari all'1,6 per cento (fig. 4.4), un dato sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente e inferiore a quello registrato prima della crisi. Tale dinamica ha riflesso anche la ricomposizione dei mutui a favore di segmenti della popolazione meno rischiosi (cfr. il paragrafo: *Il credito alle famiglie consumatrici*). Il tasso di anomalia

per i prenditori stranieri, pur rimanendo superiore alla media, si è fortemente ridotto rispetto ai massimi raggiunti nel biennio 2008-2009. I mutui a tasso variabile avevano

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio.

un indice di anomalia simile a quello dei mutui a tasso fisso, a fronte di valori più elevati registrati prima della crisi economica.

All'inizio del 2013 è stato rinnovato l'accordo tra l'ABI e le associazioni dei consumatori e prorogato al 31 marzo il termine di presentazione delle domande per la sospensione delle rate dei mutui. In base ai dati dell'ABI, a fine 2012 l'iniziativa aveva coinvolto, a livello nazionale, circa 85 mila mutui, corrispondenti a quasi 10 miliardi di euro di debito residuo. Un'ulteriore moratoria è stata inoltre messa in atto per l'area colpita dal sisma (cfr. la sezione: Gli effetti economici del terremoto). In base a indicazioni tratte dalla RBLIS, nel 2012 i mutui che hanno beneficiato della sospensione della rata erano pari allo 0,6 per cento del totale regionale. Al di fuori degli interventi connessi con le moratorie, quasi il 3 per cento dei mutui sono stati rinegoziati per far fronte a difficoltà del mutuatario.

In termini prospettici il venir meno degli effetti della moratoria alle famiglie e il persistere delle sfavorevoli condizioni sul mercato del lavoro potrebbero avere ripercussioni sulla capacità di sostenere gli oneri sui mutui erogati.

IL CREDITO ALLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

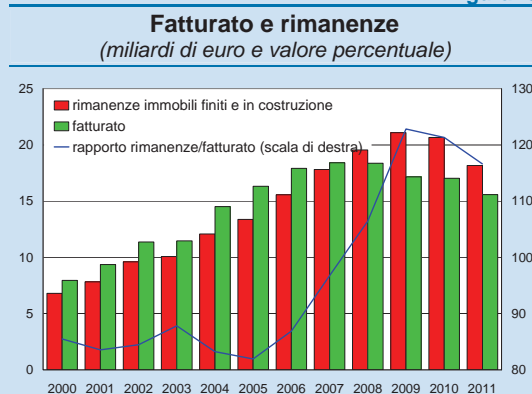
La prolungata crisi del settore delle costruzioni, il forte calo delle transazioni immobiliari e la dinamica dei prezzi rappresentano un fattore di rischio per le condizioni finanziarie delle imprese del settore e per il sistema bancario, che presenta un'elevata esposizione nei confronti di tale comparto.

In regione la filiera immobiliare (che comprende il settore delle costruzioni, quello dei servizi immobiliari e alcuni comparti del manifatturiero connessi ai primi due, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) continua a rappresentare, nonostante il ridimensionamento degli ultimi anni, una quota rilevante dell'economia regionale. In base alle informazioni sulle società di capitali disponibili nella Centrale dei bilanci, le imprese della filiera rappresentavano nel 2011 oltre l'11 per cento del fatturato regionale, quasi 3 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale.

Tra il 2007 e il 2011 il fatturato delle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari è diminuito del 15 per cento (fig. r5). Il valore delle rimanenze è leggermente diminuito dal 2010, frenato dal calo delle costruzioni di nuove abitazioni, pur rimanendo su livelli tre volte più elevati rispetto all'inizio degli anni duemila. Nel 2011 il rapporto tra le rimanenze e il fatturato, un indicatore dell'accumulo di invenduto, era pari al 117 per cento (140 in Italia), un dato significativamente più elevato rispetto a quello registrato prima della crisi.

Le imprese della filiera sono caratterizzate da un'elevata dipendenza da finanziamenti esterni. Nel 2011, il *leverage* era superiore al 60 per cento, oltre 10 punti percentuali in più rispetto a quello del complesso delle imprese regionali. I finanziamenti alla filiera immobiliare rappresentano una quota significativa del credito concesso all'intero si-

Figura r5

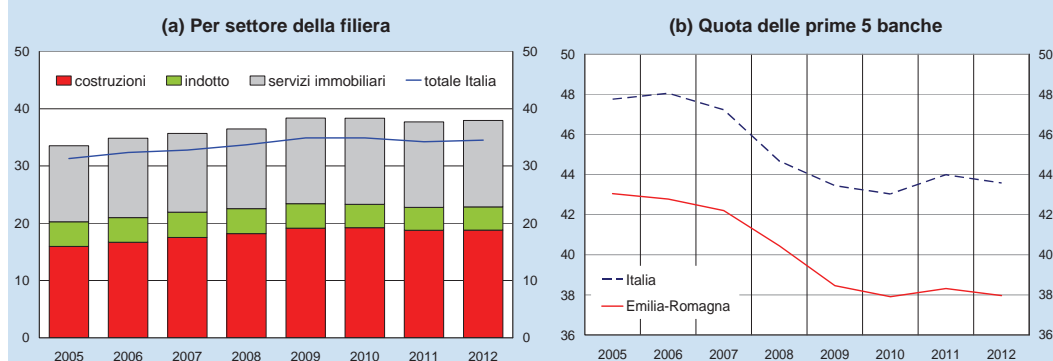


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

stema produttivo. Nel 2012 costituivano il 38 per cento del totale dei prestiti alle imprese (35 per cento nella media nazionale; fig. r6a), un valore sostanzialmente in linea con quello degli anni precedenti. Circa la metà di tali prestiti erano assorbiti dal settore delle costruzioni. Rispetto al periodo precedente la crisi economica è diminuita l'esposizione delle banche più grandi verso le imprese del settore: la quota dei crediti alla filiera detenuta dai primi cinque gruppi bancari si è attestata al 38 per cento (42 per cento nel 2007; fig. r6b); la quota delle banche di credito cooperativo è, al contrario, aumentata dall'8,5 al 9,3 per cento.

Figura r6

Credito alla filiera immobiliare (1)
(valori percentuali)



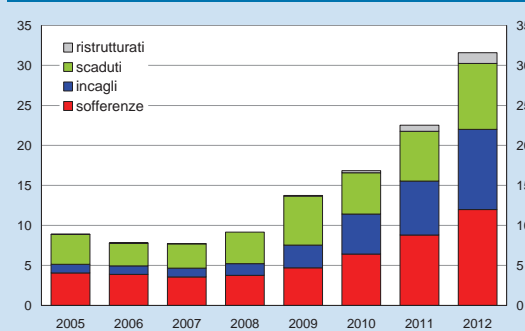
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono le sofferenze e le cartolarizzazioni.

La caduta dell'attività produttiva e il peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità del credito.

Nel 2012 il complesso delle partite deteriorate (sofferenze, incagli, crediti scaduti e ristrutturati) rappresentava il 32 per cento dei prestiti alle imprese della filiera, circa 24 punti percentuali in più rispetto al 2007 (fig. r7). Vi hanno contribuito in particolare l'aumento delle sofferenze e degli incagli. All'accresciuta rischiosità si è associato l'aumento della richiesta di garanzie. Nel 2012 la quota di prestiti alle imprese della filiera coperti da garanzie reali (per lo più ipotecarie) era pari al 55 per cento (48 nel 2007).

Figura r7

La qualità del credito alla filiera immobiliare
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

Nel 2012, al permanere di tensioni sui mercati interbancari si è affiancata una robusta ripresa della provvista al dettaglio delle banche. A dicembre la raccolta effettuata presso le famiglie consumatrici e le imprese residenti in regione è aumentata del 7,4 per cento, dopo la stasi del 2011 (tav. a22).

La crescita è riconducibile alle famiglie consumatrici (8,4 per cento), in particolare alla componente dei depositi (11,5), caratterizzata da una dinamica più sostenuta rispetto alle obbligazioni bancarie (3,5). Tale andamento ha riflesso sia le preferenze delle famiglie per un'allocazione del risparmio verso forme più liquide sia la modifica del regime di tassazione dei redditi finanziari introdotta all'inizio del 2012. La crescita dei depositi è stata trainata dalle forme vincolate (a risparmio), che offrono remunerazioni maggiori (fig. 4.6a). Nella prima parte del 2013 i depositi hanno mantenuto lo stesso ritmo di crescita di dicembre, mentre le obbligazioni bancarie sono diminuite.

Tali dinamiche sono confermate dalla RBLS, che dal 2011 rileva anche informazioni sulla raccolta bancaria e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel secondo semestre del 2012 la domanda di depositi è cresciuta, mentre è rimasta debole quella di obbligazioni bancarie. Si è arrestato l'aumento della remunerazione su depositi e obbligazioni, politica che era stata adottata dagli intermediari nella prima parte dell'anno per sostenere la raccolta diretta (fig. 4.5).

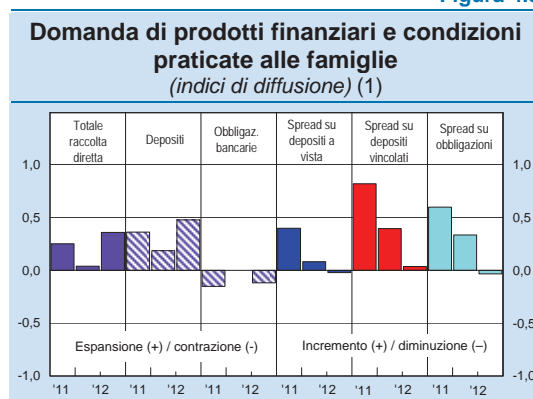
Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici è aumentato del 2,6 per cento (tav. a22), dopo la riduzione dell'anno precedente. Tra le diverse tipologie di attività finanziarie sono cresciute le quote di OICR, a fronte di una riduzione del valore di obbligazioni non bancarie e di una stazionarietà dei titoli di Stato e delle azioni.

Per effetto di tali dinamiche, la composizione del risparmio detenuto dalle famiglie consumatrici presso le banche si è modificata rispetto all'anno precedente. A fine 2012 i depositi rappresentavano il 40,5 per cento (fig. 4.6b), circa 2 punti percentuali in più rispetto al 2011; l'incremento è stato trainato dai depositi a risparmio (dal 14,0 al 18,2 per cento). Al contrario si è ridotta la quota delle obbligazioni dal 31,8 al 29,6 per cento. Gli altri titoli hanno mantenuto una quota di poco inferiore al 30.

A dicembre 2012 sono aumentati sia i depositi bancari sia i titoli a custodia detenuti dalle imprese (rispettivamente 5,5 e 16,9 per cento rispetto a dicembre 2011; tav. a22). Anche il valore del risparmio gestito ha registrato un aumento (tav. a23).

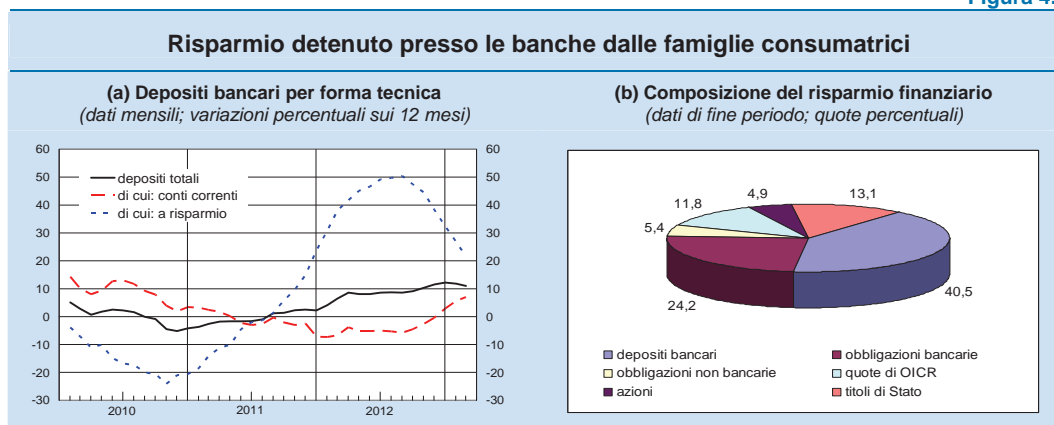
Alla fine del 2012 il tasso d'interesse sui conti correnti liberi si è attestato allo 0,65 per cento, in leggero calo rispetto all'anno precedente (tav. a24). Il differenziale tra i tassi attivi e passivi a breve è aumentato a oltre 5 punti percentuali.

Figura 4.5



Fonte: indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 4.6

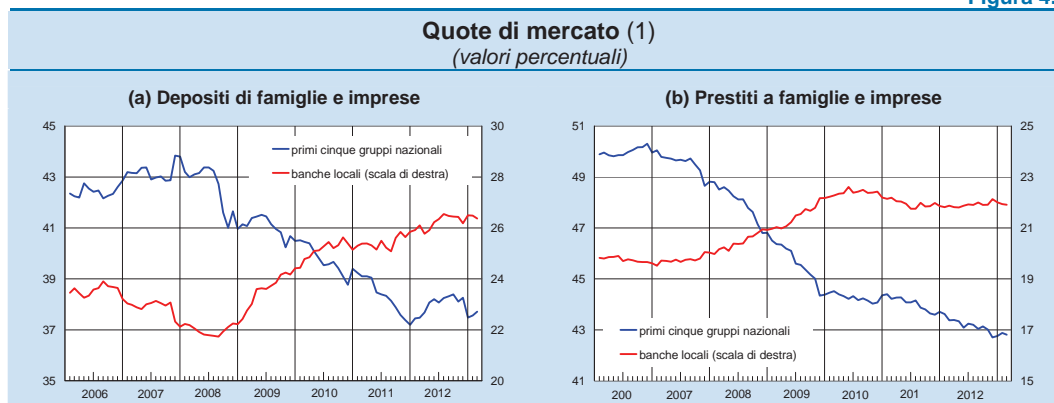


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 si è assistito a un ridimensionamento della struttura del sistema finanziario della regione, a seguito delle strategie degli intermediari volte alla riduzione dei costi di struttura. Il numero di sportelli è calato, da 3.522 a 3.466, così come quello degli *ATM* (tav. a25). Si è ridotto anche il numero di intermediari bancari e finanziari operanti in regione, a seguito di operazioni di fusione e incorporazione: alla fine dell'anno risultavano attive 121 banche, otto in meno rispetto a dicembre 2011. Le banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna a fine 2012 erano 52, tre in meno rispetto a un anno prima. A esse facevano capo circa il 52 per cento dei prestiti concessi a residenti, il 59 per cento dei depositi e il 61 per cento degli sportelli.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le banche locali sono intermediari di piccole dimensioni con sede in regione e non appartenenti a gruppi.

Nel 2012 le quote di mercato delle banche locali (fig. 4.7) si sono mantenute sugli stessi livelli del 2011 nel segmento dei prestiti alle famiglie e alle imprese (22,1 per cento) mentre sono aumentate in quello dei depositi (dal 25,6 al 26,2 per cento). La quota regionale dei primi cinque gruppi nazionali si è ridotta nel segmento dei prestiti, mentre è aumentata in quello dei depositi.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2009-2011 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole, al netto di quella per interessi, è stata in media di 3.392 euro pro capite all'anno (tav. a26), superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO), pari a 3.324 euro. La spesa è diminuita del 3,5 per cento all'anno, a fronte di un calo più modesto registrato per le RSO e per l'Italia (-1,3 per cento).

La spesa primaria corrente rappresenta quasi l'88 per cento del totale ed è diminuita nel triennio in media dell'1,6 per cento all'anno. Le erogazioni di parte corrente sono riconducibili principalmente all'insieme degli enti territoriali emiliano-romagnoli e alle Aziende sanitarie locali (ASL). In particolare, la Regione e le ASL detengono una quota pari al 65 per cento; i Comuni e le Province il 23 e il 3,4 per cento, rispettivamente.

Una quota significativa delle spese correnti è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente. In base ai dati di competenza finanziaria, aggiornati al 2010, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna (4.503 milioni di euro) è aumentata del 2,4 per cento all'anno nel triennio 2008-2010; in termini pro capite essa ammonta a 1.026 euro, a fronte di 977 euro per la media italiana e 921 per l'insieme delle RSO (tav. a27). La regione presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO anche nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (223 unità ogni 10.000 abitanti, 191 nelle RSO), ma una minore spesa media per addetto. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di differenti processi di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali, costituita principalmente da quella per investimenti fissi, è diminuita in media nel periodo 2009-2011 del 15,3 per cento all'anno (tav. a26). Essa è riconducibile principalmente ai Comuni (43,3 per cento); la Regione e le ASL incidono per poco più di un terzo, le Province per circa il 12 per cento.

In rapporto al PIL regionale le spese per investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna sono state nel 2011 pari allo 0,9 per cento, un dato inferiore sia alla media delle RSO sia alla media nazionale (1,2 e 1,4 per cento, rispettivamente; tav. a28). Circa i tre quarti di tali spese fanno capo a

Comuni, Regione e ASL, con una significativa prevalenza dei primi (47 per cento del totale); tuttavia il loro peso è inferiore di quasi 13 punti percentuali rispetto a quello registrato dalla media dei Comuni delle RSO. La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso del triennio 2009-2011, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2012 gli investimenti delle Amministrazioni locali della regione sono lievemente diminuiti (-0,2 per cento), a fronte di un calo più accentuato registrato in media dalle RSO (-2,5 per cento).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2009-2011). – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende Ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS) nel 2011 (ultimo anno disponibile) la spesa sanitaria delle strutture emiliano-romagnole è risultata pari a 8.646 milioni di euro. Nel triennio 2009-2011 tale spesa è aumentata di quasi il 2 per cento all'anno a fronte dell'1,1 registrato in media dall'insieme delle RSO e della Sicilia (che, in materia di finanziamento del settore sanitario, è assimilabile alle RSO; tav. a29). Nella media del triennio la spesa si è attestata a 1.863 euro pro capite, un valore leggermente superiore a quello medio del gruppo di confronto.

La gestione diretta del servizio assorbe una quota della spesa complessiva pari nel triennio al 68 per cento, circa 5 punti percentuali in più del dato medio nazionale e 4 di quello dell'insieme delle RSO e della Sicilia; in tutte le regioni le spese per il personale incidono per oltre la metà. La quota sostenuta per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (rappresentata per oltre il 56 per cento dalle spese per le prestazioni specialistiche, riabilitative, protesiche e ospedaliere) è invece inferiore alla media delle RSO e della Sicilia.

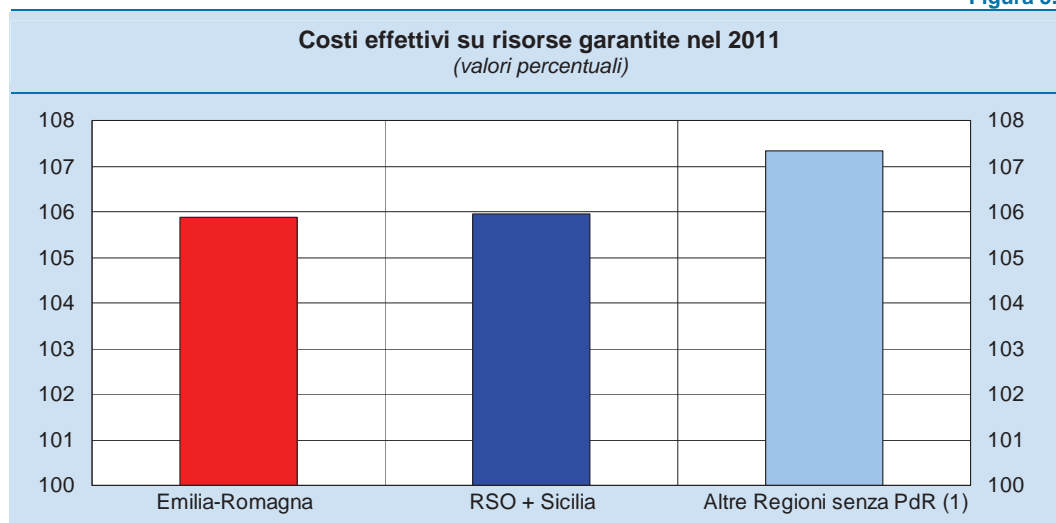
Confronto tra livello dei costi. – Nel 2011 i costi per abitante, corretti per la mobilità interregionale, sono risultati pari a 1.872 euro l'anno, superiori alla media nazionale e a quella del gruppo di riferimento di 15 e 29 euro, rispettivamente.

La spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti in regione risultava superiore di circa il 6 per cento all'ammontare di risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito), un disallineamento analogo a quello riferito alla media delle RSO e inferiore a quello delle altre regioni senza Piano di Rientro (PdR; fig. 5.1 - cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Oltre i due terzi del divario tra spesa sostenuta e finanziamento garantito sono stati finanziati dalla Regione Emilia-Romagna incrementando le entrate proprie del sistema sanitario e, per la restante parte, attraverso l'assegnazione di altre risorse proprie del bilancio regionale. La copertura del divario attraverso entrate proprie è stata invece di circa un terzo per la media delle RSO e la Sicilia e per le altre regioni senza PdR.

Erogazione delle prestazioni e struttura ospedaliera. – I dati di natura economica non consentono di cogliere aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la

verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica l'adempimento delle condizioni di erogazione secondo quanto previsto nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005.

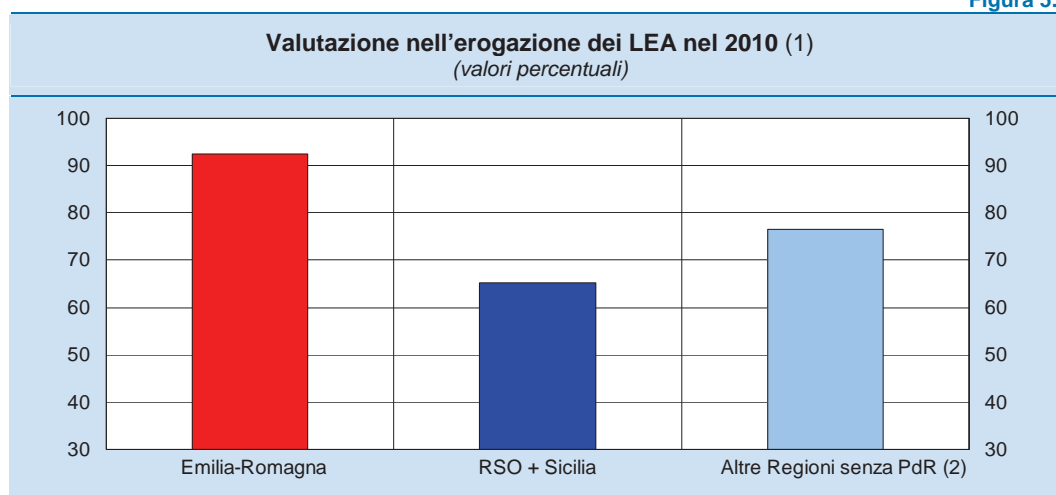
Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati NSIS e CIPE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Al netto dell'Emilia-Romagna.

Il Comitato ha valutato la Regione Emilia-Romagna adempiente rispetto agli standard nazionali, sia nel 2009 sia nel 2010. L'Emilia-Romagna ha ottenuto un punteggio pari al 92,5 per cento del valore massimo conseguibile, ampiamente superiore a quello medio delle Regioni a Statuto ordinario e a quello delle altre Regioni non interessate da PdR (65,2 e 76,6 per cento, rispettivamente; fig. 5.2 e tav. a30). La valutazione della regione è risultata migliore della media per tutte le tre principali branche dei LEA; per l'assistenza ospedaliera essa è risultata pari al massimo.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012, e *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-2009*, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. - (2) Al netto dell'Emilia-Romagna.

Sulla base degli ultimi dati Istat disponibili riferiti al 2010, la qualità percepita da parte dei residenti in Emilia-Romagna di alcuni dei servizi offerti dal sistema sanitario è risultata nel complesso significativamente superiore a quella della media delle RSO e Sicilia e delle altre regioni che non hanno adottato un PdR (tav. a31). Anche le valutazioni sul grado di accessibilità ai diversi servizi, incluso quello delle farmacie, sono migliori rispetto a quelle registrate in media nelle altre aree di confronto (tav. a32). Per i servizi ospedalieri, infine, la quota di utenti che si è dichiarata molto soddisfatta si è attestata intorno al 55 per cento, un valore ampiamente maggiore di quelli riferiti agli altri due insiemi di regioni (tav. a33).

A una più contenuta incidenza della spesa ospedaliera si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, leggermente inferiore alla media delle RSO e soprattutto a quella nazionale (tav. a34). Il peso delle strutture private accreditate è leggermente inferiore a quello registrato dalle RSO. L'offerta di posti letto è concentrata presso le strutture pubbliche, in particolare quelle di più elevata dimensione (oltre 400 posti letto), in misura più accentuata rispetto alle aree di confronto (68,8 per cento contro 52,6 e 50,8 per cento nella media delle RSO e dell'Italia). La presenza di strutture ospedaliere è infine più concentrata sul territorio rispetto alla media, con una quota inferiore di Comuni con oltre 5.000 abitanti in cui è presente almeno un ospedale (17,3 per cento, contro il 22,5 e il 23,4 rispettivamente nelle RSO e in Italia).

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nella media del triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 2.068 euro pro capite (1.855 per le RSO) e sono risultate in crescita dell'1,1 per cento (2,1 per cento per le RSO; tav. a35).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'Ente sia quote di quelli devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione 2010, la prima componente pesa per quasi il 51 per cento del totale (46,7 nella media delle RSO) e ha registrato nell'ultimo triennio una crescita modesta rispetto alla seconda (0,9 per cento all'anno contro il 6,9). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 36 e l'8,5 per cento delle entrate tributarie totali (contro circa il 33 e il 7 rispettivamente nella media delle RSO); tra i tributi devoluti, la compartecipazione all'IVA rappresenta oltre il 46 per cento.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 90 euro pro capite in media nel triennio in esame (87 per le RSO) e sono aumentate dello 0,3 per cento all'anno a fronte dell'1,9 per le RSO. I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 43 e il 23 per cento delle entrate tributarie provinciali. Il gettito della prima ha registrato nel triennio un incremento medio annuo dell'1,8 per cento, principalmente per effetto dello sfruttamento dei margini di manovra sull'aliquota da parte degli Enti, sebbene la dinamica sia risultata nel confronto territoriale più contenuta (2,8 e 3,2 per le RSO e l'Italia, rispettivamente). Gli introiti dell'imposta di trascrizione sono risultati sostanzialmente stabili, a fronte di flessioni annue dello 0,3 e dello 0,7 per cento per il complesso delle Province delle RSO e di quelle italiane.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 373 euro pro capite (361 nella media delle RSO) e sono cresciute dell'1,9 per cento all'anno a fronte di una media del 6,4 per cento per le RSO. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria - Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 57,5 e il 17,5 per cento del totale. Tali entrate hanno registrato un andamento differenziato: a fronte di una contrazione annua dello 0,8 per cento della prima componente, il gettito dell'addizionale all'Irpef è cresciuto del'1,4 per cento all'anno (5 per cento in media per le RSO).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68) oltre la misura base; dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima.

Nel 2012 in Emilia-Romagna l'aliquota media dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente (4,07 e 1,67 per cento), valori rispettivamente inferiore e superiore alla media registrata per le RSO (4,35 e 1,57 per cento; fig. 6.1).

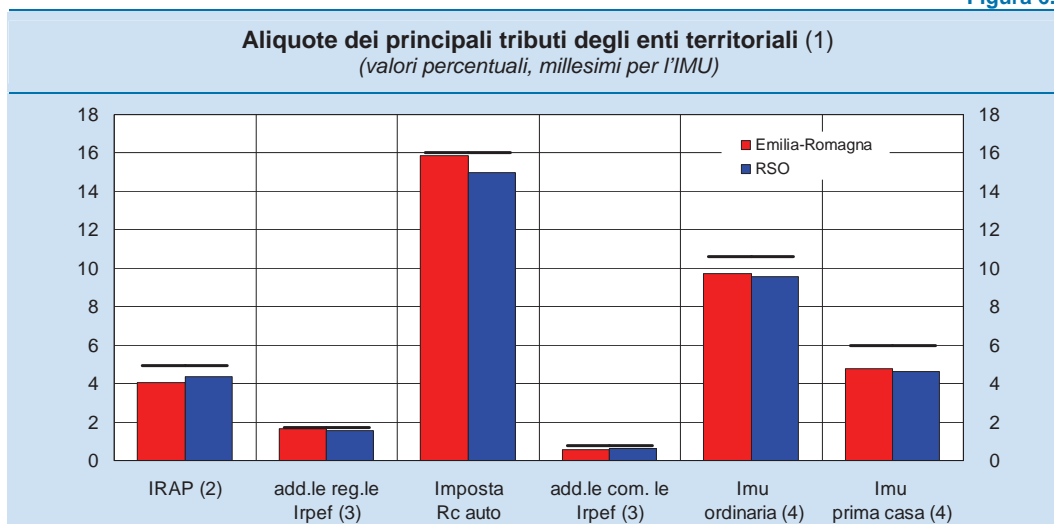
La Regione Emilia-Romagna ha applicato aliquote IRAP ridotte rispetto alla misura base per le cooperative sociali, le ONLUS e le ONG, maggiorate per alcuni settori, tra cui quello bancario, finanziario e assicurativo. Riguardo all'addizionale all'Irpef, dal 2007 è in vigore un sistema di aliquote differenziate per classi di reddito imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province prevede la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Nel corso del 2012 le Province emiliano-romagnole non hanno applicato ulteriori maggiorazioni dell'imposta di trascrizione. Per contro, alcune Province hanno applicati aumenti dell'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto rispetto alla misura base, portando l'aliquota media regionale al 15,9 per cento (dal 14,7 del 2011), valore che supera la media delle RSO di quasi un punto percentuale.

Le Province possono maggiorare fino a un massimo del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale. Inoltre, per effetto del D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Per i Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (Imu, che dal 2012 ha sostituito l'ICI) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'Imu ordinaria, le aliquote praticate dai Comuni emiliano-romagnoli sono state in media pari al 9,8 per mille contro il 9,6 per le RSO. Con riferimento all'Imu per l'abitazione principale, l'aliquota media in regione è risultata di poco superiore a quella registrata dall'insieme dei Comuni delle RSO (4,8 per mille a fronte del 4,6). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media è lievemente inferiore alla media delle RSO (0,58 contro 0,60 per cento), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (95,1 per cento contro 88,1 nelle RSO).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea nera indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale, sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità della nuova imposta riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e di 0,2 e di 0,1, rispettivamente, l'aliquota sull'abitazione principale e quella sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della regione, anche nel confronto con l'insieme delle RSO, in parte riconducibile al ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato. Per alcuni tributi (addizionale regionale all'Irpef e imposta sull'assicurazione Rc auto), inoltre, si evidenzia uno sfruttamento quasi completo dei margini di manovra.

Il debito

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna, pari a 6,4 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 5,8 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura significativamente maggiore di quella del complesso delle RSO e della media nazionale (-1,6 e -2,0 per cento, rispettivamente; tav. a36).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia dell'Emilia-Romagna, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle

fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. Per effetto della revisione operata il debito delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole si attesta per gli anni 2010 e 2011 a 6,7 e 6,8 miliardi di euro rispettivamente (102 e 102,8 miliardi, rispettivamente per il complesso delle RSO); prima della revisione gli stessi dati per la regione erano pari a 6,0 e 5,9 miliardi (96,4 e 96,7 per le RSO).

Nel 2011, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole in rapporto al prodotto si è ridotto al 4,8 per cento dal 4,9 del 2010 (7,5 e 7,4 per cento, rispettivamente, i rapporti per la media nazionale). Esso rappresentava il 5,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti si è attestato nel 2012 al 62,6 per cento del totale, in leggero aumento rispetto al 2011, a fronte di un lieve calo dell'incidenza dei titoli emessi sul mercato domestico. Il ricorso al canale bancario risulta meno marcato rispetto alla media delle RSO per la componente domestica, ma più accentuato nella componente estera; permane trascurabile il peso delle obbligazioni emesse all'estero, a fronte della discreta rilevanza assunta da tale componente per la media delle RSO e a livello nazionale (14 per cento circa per entrambe).

GLI EFFETTI ECONOMICI DEL TERREMOTO

Tra il 20 e il 29 maggio del 2012 rilevanti eventi sismici hanno interessato una vasta area dell'Emilia-Romagna e, marginalmente, il Veneto e la Lombardia, causando ingenti danni. I comuni colpiti in regione sono stati 53, di cui 33 compongono il cosiddetto “cratere” dove i danni sono stati più rilevanti. Si può stimare che per il 2012 l'impatto economico del sisma, misurato su scala regionale, sia stato piuttosto contenuto, con un effetto negativo sulla dinamica del PIL di 1-2 decimi di punto percentuale. Questo risultato riflette il fatto che gli effetti del terremoto si sono prodotti solo nella seconda metà dell'anno e che il peso dell'area colpita è poco più di un decimo sull'economia regionale (circa un centesimo su quella nazionale). Il rallentamento si è accompagnato a un calo dei flussi di ingresso nel mercato del lavoro, specie nell'industria, e a una diminuzione del credito utilizzato dalle imprese localizzate nei comuni colpiti.

Il peso economico delle aree colpite

In base al censimento della popolazione del 2011, nei 53 comuni colpiti risiedevano oltre 600 mila persone, il 14,2 per cento del totale regionale e l'1,0 di quello italiano. In base a nostre stime l'incidenza del valore aggiunto di questi comuni sul totale regionale era pari al 14,4 per cento (1,3 sul dato nazionale).

I comuni colpiti si trovano nelle province di Bologna (16 comuni), Ferrara (6), Modena (18) e Reggio Emilia (13). In quelli di Modena viveva, nel 2011, il 37 per cento della popolazione provinciale, a fronte del 23 e del 22 in quelli localizzati a Reggio Emilia e Ferrara, rispettivamente; il peso della popolazione residente nei comuni colpiti nella provincia di Bologna si attestava al 17 per cento. Valori analoghi si ottengono considerando la distribuzione degli addetti totali alle unità locali delle imprese.

L'area si caratterizza per un'elevata densità di attività industriali: in base ai dati dell'archivio Asia dell'Istat, nel 2010 il numero di addetti alle unità locali manifatturiere per kmq nei comuni colpiti era pari a 35 (13 nella media nazionale, 21 in Emilia-Romagna).

In base ai dati Cerved più recenti, alla fine del 2011 il totale degli attivi di bilancio delle società di capitali con sede nei 53 comuni colpiti rappresentava il 10 per cento del corrispondente dato riferito all'Emilia-Romagna e l'1 per cento di quello nazionale; percentuali analoghe si ottengono con riferimento al fatturato (tav. 7.1).

Tavola 7.1

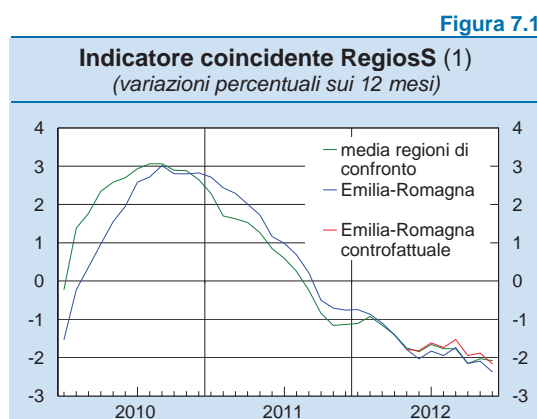
Società di capitali nei 53 comuni coinvolti dal sisma – 2011 (1) (migliaia di euro e valori percentuali)							
PROVINCE	Numero di società (2)	Attivi di bilancio			Fatturato		
		Importi (3)	Incidenza %		Importi (3)	Incidenza %	
			sul totale provinciale	sul totale regionale		sul totale provinciale	sul totale regionale
Bologna	2.212	7.780	9,3	2,7	6.799	10,9	2,9
Ferrara	604	1.826	23,6	0,6	1.625	22,8	0,7
Modena	3.609	13.581	26,8	4,7	11.018	26,0	4,8
Reggio Emilia	1.273	6.273	16,0	2,2	5.918	19,1	2,6
Totale comuni colpiti	7.698	29.459	16,3	10,2	25.359	17,8	11,0

Fonte: Cerved.
 (1) I comuni colpiti corrispondono ai 53 comuni individuati dal decreto del Ministero dell'Economia del 1 giugno 2012. – (2) Unità. – (3) Migliaia di euro correnti.

Gli effetti sulla dinamica dell'attività economica

È possibile stimare l'effetto di breve termine del terremoto sulla dinamica dell'attività economica regionale mettendo a confronto l'andamento prima e dopo il sisma di un indicatore coincidente del ciclo in Emilia-Romagna con quello rilevato nello stesso periodo per un gruppo di regioni con caratteristiche simili. Come indicatore coincidente si utilizza quello prodotto dall'associazione RegiosS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), disponibile per tutte le regioni italiane con frequenza mensile. Il gruppo di regioni di controllo, individuato attraverso un'analisi di tipo cluster che tiene conto della composizione settoriale dell'economia e della dimensione media d'impresa, è formato da Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Veneto.

Nei primi 5 mesi del 2012 l'economia regionale si sarebbe contratta a un tasso tendenziale medio dell'1,2 per cento, del 2 tra giugno e dicembre. Per le regioni del gruppo di confronto il peggioramento sarebbe stato meno accentuato di oltre due decimi di punto. Nostre stime econometriche, basate su un intervallo temporale più ampio e che tengono conto degli effetti ciclici comuni a tutte le regioni appartenenti a una stessa area geografica e dei fattori specifici di ciascuna regione, confermano questo risultato. Tra giugno e dicembre, in assenza di significative erogazioni di fondi pubblici, per effetto del sisma la dinamica del prodotto re-



Fonte: elaborazioni di dati RegiosS.

(1) La serie controfattuale corrisponde alla differenza tra la serie osservata nei comuni colpiti e la stima dell'effetto del terremoto.

gionale avrebbe rallentato di oltre un quinto di punto in termini tendenziali (fig. 7.1). Nel 2012 il terremoto, considerando anche l'andamento nei primi 5 mesi, avrebbe portato pertanto a un inasprimento della fase recessiva dell'economia della regione di 1-2 decimi di punto.

Un nostro studio sui terremoti del Friuli e dell'Irpinia, i principali casi italiani per i quali i dati post sisma sono disponibili per un periodo sufficientemente ampio, mostra che nel lungo termine l'effetto di un sisma può essere sia espansivo sia recessivo. Il flusso dei fondi per la ricostruzione può contribuire a rinnovare lo stock di capitale e a migliorare le infrastrutture materiali, con conseguente aumento della produttività totale dei fattori e del potenziale di crescita dell'economia. Tuttavia, l'immissione di forti quantità di spesa pubblica, se non opportunamente monitorata, può anche deteriorare la qualità dell'ambiente economico e produrre effetti di segno opposto.

Gli effetti sul mercato del lavoro

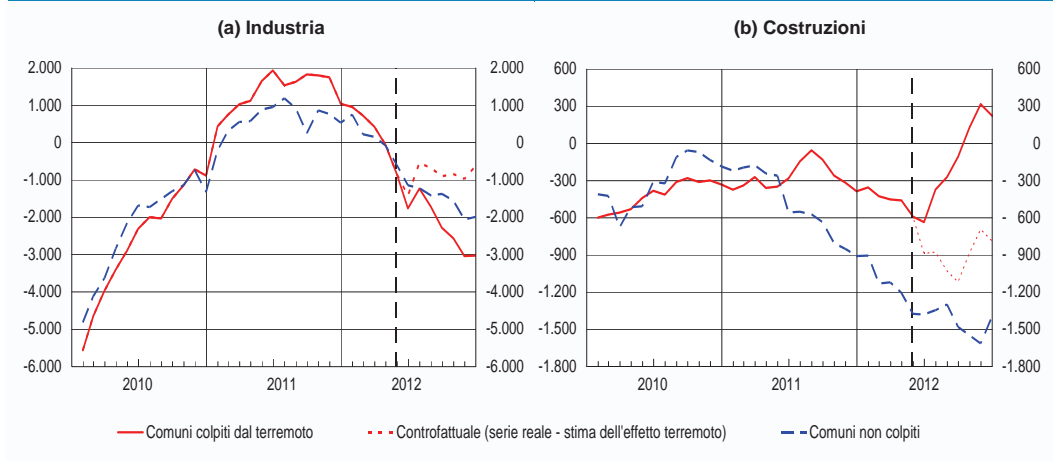
I dati mensili tratti dal sistema delle Comunicazioni obbligatorie sulle assunzioni e le cessazioni dei lavoratori alle dipendenze e parasubordinati consentono di valutare l'impatto del terremoto sul mercato del lavoro. La metodologia si basa sul confronto della dinamica delle posizioni di lavoro dipendente nei 53 comuni colpiti dal sisma e nei comuni appartenenti agli stessi sistemi locali del lavoro, ma che non hanno subito danni, consentendo di isolare l'effetto del sisma.

Le stime indicano che a causa del terremoto i posti di lavoro del comparto industriale si sono marcatamente contratti fin dai mesi estivi; tra settembre e dicembre non si sono manifestati segnali di ripresa e i posti di lavoro sono ulteriormente diminuiti. In dicembre nelle aree colpite la variazione cumulata delle posizioni di lavoro nell'industria era pari a -3.000 unità rispetto a un anno prima. Al terremoto è imputabile un calo di 2.400 unità (fig. 7.2a), pari al 20 per cento della diminuzione registrata nel comparto industriale dell'intera regione (-11.500).

A causa del terremoto nel settore del commercio e della ristorazione tra giugno e dicembre le posizioni di lavoro sono diminuite di circa 1.100 unità. Al contrario, grazie agli interventi di emergenza e all'avvio del processo di ricostruzione, nel settore delle costruzioni dall'estate il numero di posizioni è aumentato. Si stima che da giugno a dicembre del 2012 nel settore siano stati creati oltre 1.000 posti di lavoro in più rispetto a quanto rilevato nei comuni limitrofi non colpiti dal sisma (-6.900 in Emilia-Romagna). Tuttavia, il sostegno fornito dal settore all'occupazione complessiva è diminuito negli ultimi mesi del 2012 (fig. 7.2b).

In base alle nostre stime, nel complesso del settore privato il terremoto avrebbe causato un calo di circa 4.800 posti di lavoro nel 2012, a fronte di un calo di oltre 14.000 posti di lavoro in Emilia-Romagna nell'anno.

Posizioni di lavoro dipendente (1) (dati mensili; variazioni sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Emilia-Romagna, Servizio Lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra il numero di assunzioni e di cessazioni nei 12 mesi terminanti nel mese di riferimento nei comuni colpiti e non colpiti. I comuni colpiti corrispondono ai 53 comuni individuati dal decreto del Ministero dell'Economia del 1° giugno 2012. I comuni non colpiti corrispondono ai 72 comuni appartenenti agli stessi sistemi locali del lavoro dei comuni colpiti, ma nei quali non sono stati rilevati danni riconducibili agli eventi sismici. La serie controfattuale corrisponde alla differenza tra la serie osservata nei comuni colpiti e la stima dell'effetto del terremoto.

Gli effetti sulla dinamica del credito alle imprese

Indicazioni sull'impatto degli eventi sismici sui prestiti alle imprese nelle aree colpite possono essere tratte dalla Centrale dei rischi, in cui confluiscono tutte le segnalazioni di affidamenti superiori ai 30 mila euro. Alla fine del 2011 l'ammontare del credito complessivamente utilizzato dalle imprese localizzate nei 53 comuni colpiti dal terremoto rappresentava circa l'11 per cento del totale dei prestiti a imprese residenti in regione.

A fine maggio il credito a breve alle imprese (anticipazioni e aperture di credito in conto corrente) era diminuito nei comuni colpiti del 3,2 per cento, a fronte del -0,8 registrato nei comuni non colpiti appartenenti agli stessi sistemi locali del lavoro. Al contrario a dicembre nel primo insieme di comuni si è registrato un calo del 13,2 per cento; negli altri, del 3,2. Nostre stime econometriche, che tengono conto delle componenti cicliche e stagionali e dei fattori specifici dei comuni, evidenziano che per effetto del terremoto il credito utilizzato dalle imprese localizzate nell'area coinvolta si è ridotto dell'11,0 per cento. Ciò potrebbe riflettere una minore domanda di finanziamento del circolante da parte delle imprese localizzate nei comuni coinvolti, connessa con interruzioni o rallentamenti dei loro processi produttivi dovuti agli eventi sismici. La riduzione del credito utilizzato è stata più intensa nel comparto manifatturiero; al contrario, in quello delle costruzioni il calo è risultato inferiore al dato medio.

Analoghe verifiche sono state effettuate con riferimento ai prestiti a scadenza protratta: non risultano esservi state variazioni significative nell'utilizzo di tali prestiti, salvo che per il comparto delle costruzioni, per il quale si registra un incremento, ri-

collegabile presumibilmente all'avvio della ricostruzione e del ripristino degli immobili e delle infrastrutture danneggiati.

Provvedimenti legislativi, disposizioni della Banca d'Italia e raccomandazioni emanate dall'ABI hanno previsto moratorie nei pagamenti per la clientela colpita dal terremoto o individuato criteri più laschi nella interpretazione delle norme di Vigilanza. In particolare, la legge 1° agosto 2012 n. 122 ha disposto la sospensione, fino al 30 novembre 2012, del pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere erogati da banche o intermediari finanziari; analoga sospensione ha riguardato i canoni per contratti di leasing aventi a oggetto sia edifici distrutti o divenuti anche parzialmente inagibili sia immobili strumentali all'attività produttiva svolta in tali edifici. La Banca d'Italia, con due provvedimenti emanati nel mese di luglio, ha comunicato agli intermediari creditizi e finanziari di "congelare" alla data precedente agli eventi sismici: (i) la classificazione ("in bonis", "in sofferenza", ecc.) dei crediti verso prenditori localizzati nelle aree colpite, ai fini delle segnalazioni alla Centrale dei rischi; (ii) il rating assegnato dai singoli intermediari alle imprese affidatarie; (iii) il valore degli immobili posti a garanzia di prestiti a famiglie o a imprese nell'area colpita. L'ABI, con la lettera Circolare UCR/UOF 1191 del 2012, ha invece invitato i propri associati ad adottare entro il 30 giugno 2012 una sospensione, fino al 31 dicembre, del pagamento dei mutui garantiti da immobili residenziali, commerciali e industriali localizzati nei territori colpiti dagli eventi sismici e che abbiano avuto danni anche parziali. I provvedimenti e le raccomandazioni sono stati successivamente prorogati; inoltre il 24 aprile 2013 il Governo ha approvato un decreto legge che protrae lo stato di emergenza fino al 31 dicembre 2014.

L'impatto sull'attività degli intermediari creditizi e finanziari

Nel settembre 2012 la Banca d'Italia ha svolto una rilevazione presso 17 banche e 5 società di leasing rappresentative, rispettivamente, dell'85 per cento dei prestiti bancari e del 58 per cento dei finanziamenti di leasing concessi a clientela residente nei 53 comuni colpiti (il 52 e il 54 per cento dei corrispondenti totali regionali, nell'ordine). La rilevazione è stata effettuata per poter procedere a una quantificazione dei danni al patrimonio immobiliare e alle infrastrutture sia degli intermediari insediati nell'area coinvolta sia delle imprese da questi affidate.

I danni alle strutture bancarie nell'area sono stati di rilievo, ma non tali da compromettere la continuità operativa degli intermediari. Il 60 per cento degli intervistati ha subito danni agli immobili delle proprie filiali. Per metà degli sportelli localizzati nei comuni colpiti dal terremoto sono state registrate brevi interruzioni di attività che tuttavia, nella maggior parte dei casi, si sono risolte in tempi rapidi. L'inagibilità dei locali delle filiali ha spesso determinato l'esigenza di fare ricorso a strutture temporanee mobili o di spostare l'operatività delle strutture danneggiate presso sportelli limitrofi. Alla fine di settembre tuttavia la situazione era tornata normale e solo il 10 per cento delle filiali danneggiate proseguiva la propria attività mediante soluzioni di emergenza.

L'indagine della Banca d'Italia ha anche permesso di individuare, nei 53 comuni colpiti, 1.113 imprese segnalate nella Centrale dei rischi che, al 30 giugno 2012, avevano un'esposizione verso la banca rilevata superiore ai 150 mila euro e per le quali si erano riscontrate difficoltà gestionali rilevanti a causa degli eventi sismici. Il loro indebitamento con il sistema a tale data rappresentava il 27 per cento di quello complessivo osservato per l'insieme delle imprese aventi un'analoga esposizione negli stessi comuni e il 3 per cento del corrispondente dato regionale. Tra le 1.113 imprese individuate, 280 avevano subito danni tali da determinare interruzioni, anche solo di breve durata, del processo produttivo: il peso di questo ulteriore insieme sul totale dei

crediti superiori a 150 mila euro nei confronti di imprese localizzate in regione era, a quella data, inferiore all'1 per cento. Nelle aree colpite, la distribuzione tra gli intermediari dei prestiti verso le imprese danneggiate ricalca nel complesso quella delle rispettive quote di mercato nell'area. Alla fine di giugno 2012 vi erano 7 intermediari per i quali l'esposizione verso le imprese colpite rappresentava una quota non trascurabile dei rispettivi portafogli prestiti.

I danni e gli interventi per la ricostruzione

La stima dei danni per l'area emiliano-romagnola, elaborata dalla Regione, è di 12,2 miliardi di euro. Si tratta dell'8,7 per cento del PIL della regione (al 2011) e dell'1,5 della ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici (al 2010). I danni alle attività produttive supererebbero quelli alle abitazioni e alle infrastrutture: la somma complessiva si suddivide in 5,2 miliardi riferibili alle attività produttive, 3,3 all'edilizia residenziale, 2,1 ai beni storico-culturali e agli edifici religiosi, mentre la quota restante è distribuita fra edifici e servizi pubblici e infrastrutture.

Una nostra stima del complesso dei principali finanziamenti a fondo perduto stanziati a favore dell'intera area terremotata della regione è di 8,2 miliardi, circa i due terzi dei danni stimati. Gli effetti finanziari sul bilancio dello Stato saranno ripartiti su un periodo pluriennale. La parte non coperta dalle misure si attesterebbe quindi a circa 4 miliardi (il 2,8 per cento del PIL e lo 0,5 della ricchezza netta). Vanno inoltre considerate le misure di sostegno finanziario, di difficile quantificazione monetaria, quali, per esempio, la sospensione del pagamento delle imposte e le misure di credito agevolato.

I fondi nazionali per l'emergenza sono stati stanziati con il decreto legge 74/2012 (convertito dalla legge 122/2012). Il provvedimento ha stanziato, per l'intera area del sisma e nel triennio 2012-14, fondi per 1,6 miliardi di euro (500 milioni nel 2012, 550 milioni nel 2013 e nel 2014). Il territorio dell'Emilia-Romagna è destinatario di circa il 95 per cento circa di questi importi. A settembre del 2012 la Commissione europea ha deliberato una sovvenzione a fondo perduto di 670 milioni di euro, che possono essere utilizzati solo per finanziare interventi di emergenza per il ripristino immediato delle infrastrutture e degli impianti, per i soccorsi e gli alloggi temporanei, la protezione del patrimonio culturale e la sistemazione delle aree danneggiate. Si tratta dell'intervento più ampio mai realizzato dal Fondo di solidarietà europeo da quando è stato istituito.

Il principale provvedimento finalizzato alla ricostruzione è contenuto nel cosiddetto decreto "Spending Review" (decreto legge 95/2012, convertito nella legge 135/2012). Il provvedimento prevede un contributo a fondo perduto di cui potranno beneficiare sia i privati cittadini per le loro abitazioni, sia le imprese per i danni a immobili e macchinari. Sono previste risorse finanziarie per l'intera area terremotata fino a 6 miliardi di euro, disponibili a partire dall'inizio del 2013.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Produzione agricola vendibile
- ” a6 Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto
- ” a7 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
- ” a8 Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
- ” a9 Movimento turistico
- ” a10 Attività portuale
- ” a11 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- ” a12 Incidenza liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
- ” a13 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- ” a14 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- ” a15 Investimenti diretti nel 2011 – composizione settoriale
- ” a16 Occupati e forza lavoro
- ” a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a18 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a19 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a20 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a21 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a22 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- ” a23 Gestioni patrimoniali
- ” a24 Tassi di interesse bancari
- ” a25 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a26 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a27 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a28 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a29 Costi del servizio sanitario

- Tav. a30 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- ” a31 Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
- ” a32 Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario
- ” a33 Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
- ” a34 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
- ” a35 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a36 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.901	2,3	3,7	4,5	-1,5	4,1
Industria	37.940	30,1	-4,3	-15,6	7,0	0,7
<i>Industria in senso stretto</i>	30.976	24,6	-4,0	-17,4	10,8	2,8
<i>Costruzioni</i>	6.965	5,5	-5,7	-8,1	-6,9	-8,3
Servizi	85.231	67,6	0,4	-3,0	-0,1	2,5
<i>Commercio (3)</i>	29.627	23,5	0,5	-7,6	2,7	2,9
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	34.598	27,4	0,1	-2,8	-0,7	2,8
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	21.007	16,7	0,6	3,5	-3,0	1,4
Totale valore aggiunto	126.072	100,0	-1,1	-6,9	2,0	1,9
PIL	140.943	8,9	-0,9	-6,5	1,7	1,6
PIL pro capite (euro)	31.689	121,9	-2,2	-7,6	0,4	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.644	16,7	-6,5	4,0	5,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.860	6,7	-2,7	-16,1	6,8
Industria del legno, della carta, editoria	1.187	4,3	-18,3	-12,5	3,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.262	4,5	-5,4	-16,3	19,7
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	3.480	12,5	-3,9	-18,0	9,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4.151	14,9	-5,8	-21,1	12,0
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	7.385	26,5	0,7	-28,0	18,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.606	5,8	5,1	-26,9	6,2
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	2.263	8,1	-11,1	-17,7	10,6
Totale	27.839	100,0	-4,1	-18,3	11,2
p.m.: Industria in senso stretto	30.478		-4,0	-17,4	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	13.233	16,1	0,0	-12,9	3,2
Trasporti e magazzinaggio	5.488	6,7	-7,1	-6,5	3,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.424	6,6	7,0	-4,0	-0,3
Servizi di informazione e comunicazione	4.329	5,3	4,6	4,0	4,1
Attività finanziarie e assicurative	6.476	7,9	-0,6	4,1	3,2
Attività immobiliari	16.815	20,5	2,1	-2,9	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	9.636	11,7	-2,4	-6,9	-5,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.144	6,3	-0,1	0,3	-0,2
Istruzione	4.138	5,0	3,8	3,0	-0,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.426	5,4	-2,1	2,4	-2,1
Totale	82.113	100,0	0,4	-3,0	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.650	3.334	67.404	1.684	3.352	65.861
Industria in senso stretto	2.256	2.917	49.992	2.076	3.253	49.004
Costruzioni	5.244	5.780	75.017	4.644	6.173	73.489
Commercio	4.857	6.453	96.300	4.763	7.153	95.448
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.385	3.528	48.480	2.322	3.833	47.926
Trasporti e magazzinaggio	274	843	15.975	342	899	15.671
Servizi di alloggio e ristorazione	1.378	2.235	28.259	1.451	2.218	28.561
Finanza e servizi alle imprese	3.282	3.848	69.250	3.381	4.540	69.495
di cui: <i>attività immobiliari</i>	577	975	27.446	497	1.121	27.414
Altri servizi	1.113	1.421	26.184	1.210	1.679	26.318
Imprese non classificate	10.061	1.112	352	9.505	1.178	366
Totale	30.115	27.943	428.733	29.056	30.445	424.213

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Produzione agricola vendibile (1)
(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2012		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	22.061	615	-19,0	-1,7
di cui: <i>frumento tenero</i>	10.188	270	21,0	39,4
<i>frumento duro</i>	2.529	71	17,1	13,1
<i>granoturco</i>	6.903	171	-46,3	-30,0
<i>orzo</i>	1.040	25	18,0	36,0
Piante da tubero, ortaggi	21.550	426	-11,1	-1,9
di cui: <i>pomodoro</i>	15.551	118	-11,6	-20,5
<i>patate</i>	2.146	47	-5,5	26,0
Coltivazioni industriali	12.372	79	-5,4	-7,6
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	12.054	61	-1,5	13,8
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	170	-29,4
Coltivazioni arboree	1.035	18,1
di cui: <i>pere</i>	4.143	249	-36,4	4,5
<i>pesche</i>	1.703	54	-13,3	26,1
<i>nettarine</i>	2.307	76	-22,6	11,1
<i>vino/mosto</i> (3)	5.643	409	-2,8	39,7
Allevamenti	2.131	4,2
Totale	4.457	3,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.
(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2011		2012	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	0,8	0,4	-2,9	-2,3
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-0,5	-1,0	-7,2	-8,0
Legno, prodotti in legno, mobili	-3,1	-3,3	-8,6	-8,8
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	3,7	3,3	-5,6	-6,3
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	3,4	2,4	-2,0	-2,9
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-0,4	-0,3	-5,4	-5,2
Totale	1,9	1,4	-4,3	-4,8

Fonte: Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2010	71,3	-30,9	-30,4	-28,5	-27,5	-1,0
2011	72,9	-26,6	-21,6	-22,5	-18,7	1,3
2012	70,4	-46,8	-34,6	-40,7	-35,8	2,9
2011 - 1° trim.	72,9	-22,3	-15,0	-17,3	-15,3	-1,7
2° trim.	74,2	-22,7	-19,7	-18,7	-16,3	2,3
3° trim.	73,2	-27,7	-24,7	-24,0	-18,0	2,3
4° trim.	71,2	-33,7	-27,0	-30,0	-25,0	2,3
2012 - 1° trim.	70,7	-41,3	-32,0	-36,3	-32,3	1,3
2° trim.	70,3	-48,3	-34,3	-42,7	-37,0	4,3
3° trim.	70,2	-49,7	-38,0	-42,7	-37,7	3,7
4° trim.	70,2	-47,7	-34,0	-41,0	-36,3	2,3
2013 - 1° trim.	68,6	-48,0	-34,7	-42,0	-36,7	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2010	2011	2012
Piccola distribuzione	-2,9	-3,6	-8,1
Media distribuzione	-1,8	-2,5	-7,4
Grande distribuzione	1,0	-0,3	-1,6
Totale	-0,7	-1,6	-5,7

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Tavola a9

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	-0,7	8,3	1,2	-3,4	3,5	-1,9
2011	3,3	9,0	4,7	0,7	6,5	1,9
2012	-1,8	2,5	-0,8	-2,8	1,0	-2,0

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

Tavola a10

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	Variazioni 2011	Variazioni 2012
Merci (tonnellate)	18.807	20.200	18.591	7,4	-8,0
sbarcate	17.744	18.831	17.237	6,1	-8,5
imbarcate	1.063	1.368	1.354	28,7	-1,0
Contenitori	2.216	2.472	2.287	11,6	-7,5
sbarcati	1.002	1.106	955	10,4	-13,6
imbarcati	1.214	1.366	1.332	12,5	-2,5
Merci su trailers rotabili	899	672	583	-25,3	-13,2
sbarcate	282	202	173	-28,3	-14,6
imbarcate	617	469	410	-23,9	-12,7
Totale	21.922	23.344	21.460	6,5	-8,1
sbarcate	19.028	20.140	18.364	5,8	-8,8
imbarcate	2.894	3.204	3.096	10,7	-3,4
Contenitori (TEU) (1)	184	215	208	17,3	-3,3
sbarcati	91	108	105	18,7	-3,0
imbarcati	93	108	104	15,9	-3,6
Passeggeri	7.968	7.470	6.119	-6,3	-18,1

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna										
Industria in senso stretto	65,7	74,1	79,6	72,4	49,9	72,8	108,7	117,4	105,2	81,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	66,7	73,6	80,7	74,1	52,1	76,2	113,5	122,0	111,2	87,5
Costruzioni	48,4	59,0	60,6	45,2	45,5	48,4	67,4	69,7	103,1	85,3
Servizi	37,5	43,9	43,0	32,9	21,9	28,4	41,8	43,0	48,2	42,6
Totale	44,9	51,4	52,9	42,2	30,2	39,5	57,9	60,3	66,2	55,6
Nord Est										
Industria in senso stretto	77,3	90,6	88,5	72,7	58,6	77,4	115,8	129,7	110,8	96,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	79,8	92,8	91,4	75,2	61,7	82,1	121,3	137,6	119,3	104,4
Costruzioni	45,8	71,2	70,2	51,5	51,8	62,7	85,0	85,0	107,0	95,1
Servizi	45,9	51,3	47,3	38,7	26,4	30,8	39,9	47,6	46,3	45,9
Totale	52,8	62,0	59,0	47,3	36,1	44,2	61,1	68,7	67,1	62,3
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna										
Industria in senso stretto	257,9	273,2	256,6	258,3	263,8	274,2	342,9	280,2	265,7	345,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	263,3	274,2	256,7	261,9	264,3	275,5	350,2	282,2	262,9	343,6
Costruzioni	340,8	371,4	426,5	395,8	308,4	340,1	363,0	425,9	361,9	440,4
Servizi	289,4	332,6	322,4	328,1	363,7	331,8	347,0	330,4	328,7	388,5
Totale	297,2	332,0	327,4	330,1	344,7	321,4	349,6	335,5	321,9	388,4
Nord Est										
Industria in senso stretto	250,3	279,0	277,6	262,4	278,5	272,3	333,6	287,8	279,9	355,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	257,3	281,6	281,3	267,8	282,2	277,9	340,5	292,2	276,1	336,4
Costruzioni	358,4	362,3	382,4	371,9	338,9	348,4	349,2	388,4	374,4	437,6
Servizi	306,2	337,9	331,8	326,0	371,3	332,4	337,5	325,6	342,0	382,1
Totale	306,2	336,2	333,7	327,6	357,4	325,4	342,5	329,5	335,4	384,9
Italia										
Industria in senso stretto	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	866	2,1	4,1	1.532	11,8	3,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	21	21,2	-40,0	319	2,1	0,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.289	12,0	6,8	4.736	18,1	5,4
Prodotti tessili, abbigliamento	4.250	13,5	5,9	2.257	13,8	-8,9
Pelli, accessori e calzature	1.277	22,5	26,6	505	16,1	-1,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	524	4,5	3,8	975	-2,9	-5,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	74	7,6	34,6	206	1,4	0,4
Sostanze e prodotti chimici	2.872	14,5	0,5	3.155	16,5	-4,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	971	-1,6	3,9	404	-21,8	21,4
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	4.757	2,8	0,0	1.189	8,5	-10,1
di cui: <i>materiali da costruzione in terracotta</i>	2.886	2,7	3,0	69	-12,7	-15,9
Metalli di base e prodotti in metallo	3.853	11,3	3,3	2.986	23,3	-16,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.000	-0,1	5,9	1.252	-23,2	-29,9
Apparecchi elettrici	2.286	5,1	-9,0	1.120	2,2	-11,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	14.891	20,9	1,1	2.998	19,0	-7,3
Mezzi di trasporto	5.717	19,8	9,3	3.597	31,8	4,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.428	6,9	-4,4	908	5,1	-11,4
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	134	9,3	19,2	89	49,7	-4,7
Prodotti delle altre attività	251	-21,3	26,1	109	28,5	1,0
Totale	49.462	13,2	3,1	28.337	12,3	-5,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	26.943	11,2	0,7	18.885	14,8	-2,2
Area dell'euro	19.702	10,3	-1,7	15.186	17,1	-1,7
<i>Francia</i>	5.603	14,3	-1,2	3.735	23,8	15,9
<i>Germania</i>	6.208	10,5	1,2	4.740	15,4	-6,3
<i>Spagna</i>	1.964	2,5	-8,8	1.648	24,5	-10,2
Altri paesi UE	7.241	13,9	7,9	3.699	6,8	-4,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.767	6,7	15,0	798	-4,7	4,5
Paesi extra UE	22.519	15,7	6,2	9.451	7,9	-11,3
Altri paesi dell'Europa Centro-Orientale	2.887	23,3	7,6	1.055	18,8	4,2
Altri paesi europei	2.430	24,5	-3,1	806	20,1	-14,7
America settentrionale	4.461	17,1	19,0	788	0,7	4,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.989	17,4	20,5	699	0,8	5,0
America centro-meridionale	2.130	20,9	7,4	951	6,5	-11,7
Asia	7.736	15,4	0,9	4.997	2,8	-15,3
di cui: <i>Cina</i>	1.380	17,3	-14,8	2.572	-2,5	-18,5
<i>Giappone</i>	910	7,7	23,4	353	-3,0	-7,6
<i>EDA (2)</i>	1.844	22,3	12,7	752	1,5	-13,3
Altri paesi extra UE	2.876	-1,4	10,2	855	32,1	-11,2
Totale	49.462	13,2	3,1	28.337	12,3	-5,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti nel 2011 – composizione settoriale
(percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna		Italia	
	<i>inward</i>	<i>outward</i>	<i>inward</i>	<i>outward</i>
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	2,2	0,3	0,2
Industria estrattiva	0,0	0,3	1,3	0,1
Prodotti alimentari	14,7	13,1	4,9	1,4
Prodotti tessili, legno e carta	0,3	0,3	1,2	0,9
Chimico e petrolifero	1,4	0,2	8,5	3,0
Metalmeccanica	8,1	16,9	6,6	9,2
Mezzi di trasporto	0,2	1,3	1,8	2,4
Altre industrie manifatturiere	4,6	5,8	4,6	2,5
Elettricità, gas, acqua	0,6	0,6	2,8	2,2
Costruzioni	0,9	0,8	0,9	4,5
Trasporti	0,7	-0,2	3,3	0,9
Comunicazioni	0,4	2,8	6,1	1,9
Commercio	14,7	21,0	12,9	6,2
Alberghi e ristoranti	0,3	0,3	1,0	0,4
Attività assicurative	0,9	0,9	1,2	1,0
Attività finanziarie	32,3	20,0	19,2	50,2
Attività immobiliari, di noleggio e ric. e sviluppo	0,7	2,0	5,4	1,2
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	2,9	6,8	5,8	4,0
Altri servizi	16,1	2,2	12,1	7,1
Non allocato	0,0	2,7	0,0	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	-1,6	-0,1	-6,4	-0,2	-0,1	-0,7	19,9	0,3	67,4	5,7	71,6
2011	-0,8	3,9	-11,2	2,3	-3,6	1,6	-6,1	1,2	67,9	5,3	71,8
2012	0,3	-3,9	3,8	0,9	0,8	-0,3	35,8	1,6	67,6	7,1	72,8
2011 - 1° trim.	-6,5	4,1	-3,8	2,6	-1,7	2,2	-16,2	1,0	67,5	5,2	71,2
2° trim.	-13,8	1,9	0,4	1,3	-7,7	0,8	-13,4	0,0	67,8	5,0	71,4
3° trim.	4,7	7,5	-17,7	1,6	-3,4	1,9	-8,6	1,4	68,4	4,3	71,5
4° trim.	14,0	2,1	-21,8	3,7	-1,4	1,8	13,1	2,5	67,9	6,7	72,9
2012 - 1° trim.	-4,1	-2,8	-13,6	2,2	1,1	-0,5	44,9	1,9	67,2	7,3	72,6
2° trim.	20,6	-4,8	16,0	0,0	5,8	0,4	29,3	1,8	67,9	6,3	72,6
3° trim.	-3,6	-2,3	5,6	-0,2	-1,7	-0,6	52,1	1,7	67,9	6,4	72,7
4° trim.	-8,8	-5,8	8,8	1,5	-1,7	-0,5	23,5	1,1	67,3	8,2	73,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	5	-100,0	-	164	-48,8	-16,0	169	-49,0	-13,5
Industria in senso stretto	13.607	-68,9	107,8	45.528	-28,7	-14,3	59.135	-37,6	-0,9
<i>Estrattive</i>	10	-51,9	-47,2	10	-30,9	19,8	20	-46,8	-25,9
<i>Legno</i>	961	-27,9	31,7	3.854	23,5	23,1	4.816	8,8	24,7
<i>Alimentari</i>	255	-15,8	78,2	1.558	-15,2	70,0	1.812	-15,3	71,1
<i>Metallurgiche</i>	223	-73,5	141,5	557	-24,2	-24,4	780	-37,2	-5,9
<i>Meccaniche</i>	7.927	-77,2	137,2	21.615	-37,6	-23,5	29.542	-47,3	-6,6
<i>Tessili</i>	237	-76,9	185,4	1.544	-18,0	-20,4	1.781	-25,7	-11,9
<i>Abbigliamento</i>	348	-40,9	13,3	4.983	-14,1	9,1	5.331	-16,5	9,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	1.199	-51,7	204,5	1.628	-9,7	-19,6	2.827	-20,9	16,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	186	-69,7	99,6	666	-51,6	-43,2	851	-53,6	-32,7
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.407	-55,8	52,0	6.185	-3,3	-11,4	7.592	-15,1	-3,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	448	-41,0	102,5	1.389	-30,3	-11,2	1.837	-31,8	2,9
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	264	-54,8	95,9	956	-33,7	-24,5	1.220	-36,6	-13,0
<i>Energia elettrica e gas</i>	1	-75,3	280,8	39	-	1161,6	39	240,0	1097,8
<i>Varie</i>	143	-36,6	119,4	545	-35,8	1,9	688	-35,9	14,7
Edilizia	5.034	-15,3	17,9	4.744	153,9	82,4	9.778	13,3	42,3
Trasporti e comunicazioni	247	-9,5	18,4	2.058	-42,1	46,0	2.305	-39,3	42,4
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	21.099	-16,3	85,3	21.099	-16,3	85,3
Totale	18.894	-58,2	71,3	73.592	-25,3	7,1	92.486	-32,6	16,0
di cui: <i>artigianato</i>	1.653	-20,7	14,4	758	48,6	95,2	2.411	-12,0	31,5

Fonte: INPS.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Bologna	46.413	61.266	60.077
Piacenza	7.655	7.911	7.625
Parma	16.111	16.168	15.386
Reggio Emilia	22.544	23.356	22.125
Modena	24.971	26.247	26.037
Ferrara	7.303	7.642	7.640
Ravenna	13.915	14.281	14.216
Forlì	16.362	15.115	14.939
Rimini	12.255	12.532	11.800
		Depositi (3)	
Bologna	20.486	22.705	24.864
Piacenza	4.456	6.089	6.664
Parma	8.290	10.098	10.862
Reggio Emilia	8.997	9.175	10.559
Modena	11.818	13.488	15.023
Ferrara	4.475	5.930	6.555
Ravenna	5.624	6.218	6.587
Forlì	6.500	7.342	7.899
Rimini	5.595	6.588	7.276

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	2.453	4.375	4.285	-	-	-
Settore privato	165.075	180.144	175.560	7.207	9.639	11.539
Società finanziarie e assicurative	16.317	27.652	26.787	24	23	25
Imprese	106.353	108.661	105.199	5.777	7.650	9.279
<i>Imprese medio-grandi</i>	85.841	88.215	85.614	4.464	6.017	7.456
<i>Imprese piccole (4)</i>	20.512	20.445	19.585	1.313	1.634	1.823
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	9.968	10.095	9.681	694	838	930
Famiglie consumatrici	41.900	43.300	42.994	1.395	1.952	2.218
Totale	167.528	184.519	179.846	7.207	9.639	11.539

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.884	8,0	3,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	278	0,8	-4,3
Attività manifatturiere	33.485	1,3	-4,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	7.358	7,8	-1,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	2.793	0,0	-3,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.378	1,1	-4,6
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.022	1,3	-6,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.035	8,9	-3,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.308	2,2	-1,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	8.152	-1,5	-4,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	2.013	0,0	-1,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	6.285	0,6	-0,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.020	-9,1	-41,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.121	0,5	-4,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.780	18,0	8,7
Costruzioni	22.241	-0,7	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.767	3,0	-3,3
Trasporto e magazzinaggio	3.032	-0,4	-5,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.873	-1,5	-3,5
Servizi di informazione e comunicazione	1.430	5,0	-6,8
Attività immobiliari	17.475	0,4	-1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.048	-1,7	-8,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.950	0,9	0,8
Altre attività terziarie	5.600	-3,7	6,2
Totale	120.067	1,2	-2,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,0	2,5	1,9	4,4	2,3	2,3	1,6	1,9
Mar. 2012	0,0	2,7	2,0	5,0	2,6	2,3	1,5	2,0
Giu. 2012	0,0	3,0	2,1	5,8	2,8	2,3	1,4	2,2
Set. 2012	0,0	3,1	2,6	5,7	2,8	2,2	1,3	2,2
Dic. 2012	0,0	3,5	2,8	6,3	3,3	2,2	1,2	2,5
Mar. 2013 (4)	0,1	3,7	3,0	7,0	3,2	2,5	1,2	2,5
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	2,3	7,0	5,9	10,2	7,0	5,7	3,5	5,7
Dic. 2012	4,6	9,1	5,3	17,1	9,2	6,9	3,8	7,4
Mar. 2013 (4)	2,6	9,7	5,6	18,2	9,6	7,3	3,8	7,5
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	2,6	16,4	17,0	22,3	15,1	16,0	9,7	13,0
Dic. 2012	4,8	20,7	18,6	32,8	19,2	18,8	10,9	16,2
Mar. 2013 (4)	2,9	22,1	19,5	35,5	20,3	19,8	11,2	16,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	113.947	1,6	8,4	29.314	-4,2	3,6	143.260	0,3	7,4
Depositi	71.315	2,5	11,5	24.974	-3,9	5,5	96.289	0,7	9,9
<i>Conti correnti</i>	38.602	-2,5	-0,4	20.272	-5,9	1,9	58.873	-3,7	0,4
<i>Depositi a risparmio (2)</i>	31.984	14,9	38,3	4.586	41,8	36,3	36.570	17,3	38,1
<i>Pronti contro termine</i>	729	-17,2	-64,9	116	-59,4	-71,8	846	-29,4	-66,0
Obbligazioni bancarie	42.632	0,3	3,5	4.339	-6,0	-6,0	46.971	-0,4	2,6
Titoli a custodia (3) (4)	62.052	-12,2	2,6	10.873	-19,8	16,9	72.925	-13,3	4,5
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	23.006	13,2	-0,6	2.026	-11,6	-5,5	25.032	10,6	-1,0
<i>obbligazioni (4)</i>	9.418	-14,9	-17,5	1.294	-26,7	-23,1	10.712	-16,6	-18,2
<i>azioni</i>	8.580	-22,2	0,6	5.810	-16,6	48,3	14.390	-20,6	15,6
<i>quote di OICR (5)</i>	20.831	-27,3	22,0	1.689	-27,5	11,9	22.519	-27,4	21,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-905	937	8.092	9.185	-14,4	13,5
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-1	-147	794	699	-3,8	-12,0
Società di gestione del risparmio (SGR)	-870	163	12.523	12.568	-9,5	0,4
Totale	-1.777	953	21.410	22.452	-11,2	4,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Inclusive le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (3)	4,53	5,53	5,73	5,84
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,36	5,40	5,68	5,80
<i>piccole imprese (4)</i>	6,30	7,39	7,77	7,94
<i>totale imprese</i>	4,61	5,64	5,92	6,05
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,04	5,14	5,43	5,53
<i>costruzioni</i>	5,37	6,46	6,88	7,03
<i>servizi</i>	4,72	5,70	5,92	6,07
Prestiti a medio e a lungo termine	3,01	3,96	4,31	3,31
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,74	3,69	3,61	3,64
<i>imprese</i>	3,05	4,61	4,50	4,11
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,43	0,71	0,65	0,62

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	124	137	129	121
di cui: <i>con sede in regione</i>	54	58	55	52
<i>banche spa (1)</i>	24	28	27	24
<i>banche popolari</i>	5	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	25	25	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	0	1	1	1
Sportelli operativi	3.057	3.517	3.522	3.466
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.730	2.411	2.080	2.092
Comuni serviti da banche	328	329	334	333
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.005	809	699	698
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.524	1.284	1.305	1.383
POS (2)	75.267	102.784	116.226	125.202
ATM	3.550	4.673	4.428	4.350
Società di intermediazione mobiliare	2	5	5	5
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	7	5	5
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	18	26	22	21
Istituti di moneta elettronica (Imel)	0	0	0	0
Istituti di pagamento	0	0	3	2

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.971	65,0	3,4	23,0	8,6	-1,6
Spesa c/capitale (3)	421	34,7	11,6	43,3	10,4	-15,3
Spesa totale	3.392	61,2	4,4	25,5	8,8	-3,5
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
" RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
" RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	3.074.061	3,8	143	0,6	49.063	700
Province	184.317	-0,5	10	-0,8	41.723	42
Comuni	1.244.841	-0,5	70	-2,4	39.152	284
Totale	4.503.220	2,4	223	-0,4	45.547	1.026
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
" RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
" RSS (4)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, Conto Annuale; per i dipendenti pubblici, RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011. – (4) Per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,1	0,9	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	26,6	28,5	28,4	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
Province	13,0	12,2	11,9	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
Comuni (1)	50,0	46,7	46,8	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
Altri enti	10,4	12,6	12,9	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	8.474	8.629	8.646	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.756	5.854	5.900	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui: <i>beni</i>	1.156	1.203	1.228	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	2.924	3.000	3.015	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti conv. e accreditati (3)	2.683	2.729	2.746	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	719	721	680	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	483	514	517	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	1.481	1.495	1.548	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	355	347	347	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	1.847	1.868	1.872	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. - (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

AREA	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Emilia-Romagna	87,3	87,5	100,0	92,5	4,2	51,2	44,6
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni senza PdR (4)	84,3	71,3	78,1	76,6	4,3	49,9	45,8

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. - (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. - (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (4) Al netto dell'Emilia-Romagna.

Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010 (valori percentuali)

AREA	Giudizi sul gradimento del servizio		
	% di persone che considera problema prioritario del paese l'inefficienza del sistema sanitario (1)	rispetto a quella che considera prioritaria l'inefficienza del sistema scolastico (2)	rispetto a quella che considera prioritaria l'inefficienza del sistema giudiziario (3)
Emilia-Romagna	13,0	166,7	100,0
RSO e Sicilia (4) (5)	20,0	257,9	179,6
Altre regioni senza PdR (4) (5) (6)	16,2	198,8	126,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per 100 persone di 14 anni e più residenti nell'area considerata. - (2) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema scolastico. - (3) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema giudiziario. - (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (5) Media semplice. - (6) Al netto dell'Emilia-Romagna.

Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario (1) (valori percentuali)

AREA	% di persone con fila alle ASL < 10 minuti (2)	% di persone per cui l'orario di apertura delle ASL è abbastanza o molto comodo (2)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso (3)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere le farmacie (3)
Emilia-Romagna	21,2	75,4	45,2	17,1
RSO e Sicilia (4) (5)	15,7	65,7	56,4	23,0
Altre regioni senza PdR (4) (5) (6)	22,6	71,7	50,6	20,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media del periodo 2010-12. - (2) Per 100 persone di 18 anni e più residenti nell'area considerata. - (3) Per 100 famiglie residenti nell'area considerata. - (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (5) Media semplice. - (6) Al netto dell'Emilia-Romagna.

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
(valori percentuali)

AREA	Quota di persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai seguenti aspetti del ricovero (1) (2)			
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Emilia-Romagna	54,6	56,2	35,2	48,5
RSO e Sicilia (3) (4)	36,4	36,3	20,6	29,6
Altre regioni senza Pdr (4) (5)	45,3	46,9	28,3	39,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat *La vita quotidiana. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie. Anni 2010 e 2011*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista. – (2) Media del periodo 2010-11. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (4) Media semplice. – (5) Al netto dell'Emilia-Romagna.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere – 2010
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Emilia-Romagna	17,4	16,4	12,0	19,2	68,8	18,9	9,8	17,3
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
” <i>RSO e Sicilia (4)</i>	<i>19,4</i>	<i>18,4</i>	<i>15,3</i>	<i>32,0</i>	<i>52,6</i>	<i>19,5</i>	<i>7,6</i>	<i>22,5</i>
” <i>Centro-Nord</i>	<i>17,7</i>	<i>16,8</i>	<i>12,5</i>	<i>28,7</i>	<i>58,7</i>	<i>17,2</i>	<i>6,5</i>	<i>20,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.068	1,1	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	90	0,3	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	43,0	1,8	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	22,9	0,0	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	5,4	-15,0	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	373	1,9	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	57,5	-0,8	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	17,5	1,4	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	6.808,0	6.413,2	102.845,0	101.165,6	117.677,6	115.324,0
Variazione % sull'anno precedente	2,0	-5,8	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	18,3	18,0	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	0,6	0,6	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	61,1	62,7	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	4,9	5,0	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	15,0	13,8	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 7.1

Dati RegiosS

L'indice RegiosS (www.regioss.it) è un indicatore coincidente dell'attività economica nelle regioni italiane che approssima i tassi di variazione percentuale tendenziale del PIL delle 20 regioni italiane e ha una frequenza mensile (cfr. F. Benni e A. Brasili, "Un indicatore sintetico di attività economica per le regioni italiane", *Rivista di Economia e Statistica del Territorio*, n. 2, maggio-agosto 2006). L'indicatore è costruito a partire da un ampio insieme di variabili disponibili a livello territoriale e con frequenza elevata (trimestrale o mensile): indicatori sulla fiducia dei consumatori e delle imprese (per esempio: l'andamento degli ordini), sull'interscambio con l'estero, sulla nati-mortalità delle imprese, sulle condizioni del mercato del lavoro e sui consumi. Queste variabili vengono preliminarmente stagionalizzate, rese stazionarie e standardizzate. Utilizzando la metodologia dei *Dynamic Factor Models* (J.H. Stock e M.W. Watson, "New Indexes of Coincident and Leading Economic Indicators", *NBER Macroeconomics Annual*, pp. 351-394, 1989 e J.H. Stock e M.W. Watson, "Diffusion Indexes", *NBER Working Paper* No. 6702, 1998) vengono quindi estratti per ciascuna regione i fattori che sintetizzano le caratteristiche comuni delle variabili originarie. L'ipotesi alla base del procedimento adottato è che la dinamica di più variabili macroeconomiche possa essere rappresentata come la somma di due componenti non osservate: una comune e una idiosincronica, calcolata in maniera residuale. Estratti i fattori comuni (utilizzando il criterio proposto in J. Bai e S. Ng, "Determining the Number of Factors in Approximate Factor Models", *Econometrica*, No. 70, pp. 191-221, 2002), la costruzione dell'indicatore di attività economica si articola in due fasi. Nella prima, applicando l'algoritmo EM (*Expectation Maximization*) per interpolare la serie del prodotto interno lordo, si mensilizza la dinamica del PIL sulla base dei fattori ottenuti precedentemente e del dato annuale (utilizzando la serie dei Conti regionali dal 1993 al 2010, ultimo dato definitivo). Si ottiene quindi il tasso di crescita sui dodici mesi del PIL a frequenza mensile per il periodo 2003-2010 (applicando la versione dell'algoritmo EM proposta da J.H. Stock e M.W. Watson, "Macroeconomic Forecasting Using Diffusion Indexes", *Journal of Business and Economic Statistics*, No. 20, pp. 147-162, 2002). Nella seconda fase si stima nuovamente il modello utilizzando l'algoritmo EM e si proietta il tasso di crescita del PIL fino a dicembre 2012. Per rendere meno volatile la serie, il tasso di crescita tendenziale è calcolato come media mobile centrata a tre termini.

Tav. a6, Fig. 1.1

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione italiana delle Camere di commercio, il questionario e il

campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende, oltre al settore industriale, le costruzioni, l'artigianato, il commercio e i servizi. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica Cati (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo-Seats.

Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Emilia-Romagna sono state rilevate 186 imprese industriali, 84 dei servizi e 57 delle costruzioni.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	43	143	186
Alimentari, bevande, tabacco	7	29	36
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calz.	0	10	10
Coke, chimica, gomma e plastica	5	11	16
Minerali non metalliferi	2	12	14
Metalmecchanica	26	70	96
Altre industria	3	11	14
Costruzioni	21	36	57
Servizi	25	59	84
Commercio ingrosso e dettaglio	16	35	51
Alberghi e ristoranti	3	3	6
Trasporti e comunicazioni	7	14	21
Attività immobiliari, informatica, ecc.	2	10	12
Totale	89	238	327

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Figg. 1.5-1.6, Tavv. a11-a12

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato "con riserva" (anche detto "in bianco") introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (RD n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (D.lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D.lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tavv. a13-a14

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 2.1

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e collegano le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica svolta nella Nota, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandising* e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3.000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al "Turismo internazionale". Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, "Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy", *Temi di Discussione*, n. 877, 2012.

Figg. 2.2-2.5, Tav. a15

Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale

sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell'Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all'estero (IDE *outward*) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE *inward*). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti del FMI. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione, appartenenti all'economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda oppure nel caso di prestiti fra l'investitore e l'impresa estera partecipata quando i finanziamenti concessi da quest'ultima eccedono quelli ricevuti. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero.

Per gli IDE *inward* il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche (Matrice dei conti) e il *Direct Reporting* (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d'Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla Matrice dei conti; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Il dato relativo al numero delle imprese con legami diretti di partecipazione con l'estero è basato sul registro delle imprese gestito dalla Banca d'Italia per finalità statistiche. Le informazioni sono basate su fonti camerali, opportunamente integrate con specifici archivi per alcuni segmenti della popolazione e aggiornate con i risultati delle rilevazioni DR.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

Fig. 2.5

Indice di somiglianza

L'indice (semplice) relativo di somiglianza I_s fra due distribuzioni semplici A e B (es. gli IDE *outward* e le esportazioni) secondo un medesimo carattere qualitativo (es. il paese di destinazione) è dato da:

$$I_s = 100 \left(1 - \frac{1}{2} \sum_i |f_i^A - f_i^B| \right)$$

dove f_i^A e f_i^B sono le frequenze relative (o percentuali) delle due distribuzioni secondo la modalità i del carattere qualitativo. L'indice varia da 0 (massima dissomiglianza) a 100 (perfetta uguaglianza) ed è crescente rispetto al livello di somiglianza fra la struttura relativa delle due distribuzioni considerate.

Figg. 3.1, 7.2

Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie

Il Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie è alimentato dall'inoltro per via telematica dei dati relativi all'universo delle assunzioni, delle cessazioni, delle proroghe e delle trasformazioni di tutti i rapporti di lavoro alle dipendenze (a tempo determinato, indeterminato, di somministrazione, apprendistato/inserimento, intermittente e di tipo domestico) e parasubordinati (lavoro a progetto, associazione in partecipazione, contratto di agenzia) che avvengono sul territorio regionale. I dati sono mensili e si riferiscono alle movimentazioni alla fine di ogni mese. I saldi delle posizioni lavorative sono il risultato della somma algebrica tra assunzioni e cessazioni, con riferimento al periodo analizzato. Il saldo rappresenta, per qualsiasi periodo considerato, la variazione netta delle posizioni lavorative in essere a fine periodo rispetto alla situazione iniziale.

Tav. a16

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004*.

Per la stima delle famiglie nelle quali nessun componente lavora l'aggregato considerato non corrisponde all'intera popolazione, ma include solo le famiglie definite come "eleggibili" o di riferimento. In base alla definizione di Eurostat dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. Si definiscono "famiglie eleggibili" quelle con almeno un componente eleggibile. Nel 2009 in Italia su un totale di circa 24,6 milioni di famiglie, la popolazione di riferimento ne comprendeva 17,1 milioni (il 69,4 per cento). Si veda anche S. Mocetti, E. Olivieri e E. Viviano, "Le famiglie italiane e il lavoro: caratteristiche strutturali e effetti della crisi", Stato e mercato, n. 92, agosto 2011.

Tav. a17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*.

Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario dell'Emilia-Romagna e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze).

Il grafico a fianco mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario della regione (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavv. 4.3 e a20, aggiornate al 20/05/2013.

Tavv. 4.1, 4.2, a18, a19, a22, a23, Figg. 4.1, 4.2, 4.6, 4.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

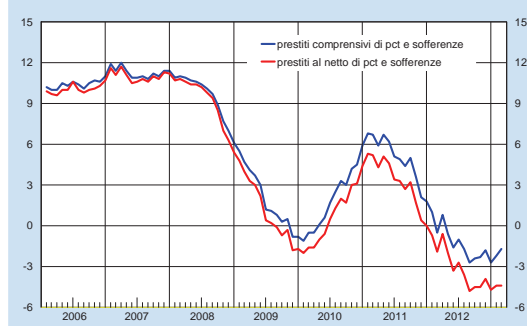
I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste italiane spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti,

Prestiti bancari a imprese e famiglie (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile, nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile, nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1-4.2, Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1-4.2, a22, Figg. 4.1, 4.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corretti per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r1-r2, 4.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 140 intermediari che operano nella regione, che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Emilia-Romagna.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda "La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale", *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a24, Figg. 4.2, r4, 4.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi.

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni sulle nuove operazioni a scadenza. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Tav. r1

Il debito e la vulnerabilità delle famiglie consumatrici

Il progetto Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria è di circa 20.000 famiglie per ogni rilevazione.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5 per cento), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE.

Tavv. 4.3, a20, a21, Figg. r3, r6, r7, 4.3, 4.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r3-r5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi contenuta nel riquadro *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa* è stato selezionato un campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012): per ciascuno dei periodi considerati, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze.

In base ai nuovi score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.

- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Figg. r5-r7

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco 2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco 2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco 2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco 2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. la relativa nota metodologica).

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione aperto di imprese appartenenti alla filiera immobiliare (cfr. sopra) presenti tra il 1997 e il 2011.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare (cfr. sopra) sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali, alla data di rilevazione, l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Tav. a22

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie.

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a23

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richieste di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27 gennaio 2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 4.7

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a26

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Fig. 5.1; Tavv. a30-a33

Piani di Rientro

La Legge Finanziaria 2005 (n. 311/2004) ha formulato due ipotesi di deficit dei bilanci sanitari regionali a cui vengono associate due distinte procedure di risanamento: il *deficit eccessivo* (se persiste nel quarto trimestre di un dato esercizio finanziario e i provvedimenti di copertura mancano oppure sono insufficienti; cfr. art. 1, comma 174 e successive modifiche) e, per i casi più gravi, il *deficit strutturale* (se il disavanzo sanitario supera il 5 per cento del finanziamento ordinario e delle entrate proprie del sistema sanitario regionale - SSR - a prescindere dalla capacità del bilancio regionale di assicurare la copertura del deficit; cfr. art. 1, comma 180 e successive modifiche). In caso di deficit eccessivi, il Presidente del Consiglio dei ministri diffida la Regione ad adottare gli interventi necessari per il rientro; qualora la Regione persista nella propria inerzia, sarà il Presidente della Giunta regionale, in qualità di commissario ad *acta*, ad adottare le azioni di risanamento, tra cui gli aumenti dell'addizionale Irpef e le maggiorazioni dell'aliquota IRAP entro i limiti previsti dalla normativa. Le norme prevedono invece che le Regioni a Statuto Ordinario e la Sicilia sono obbligate ad adottare un Piano di Rientro (PdR) in caso di deficit strutturale di bilancio del settore sanitario o di gravi carenze nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Le regioni con PdR per deficit sanitario strutturale sono: Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Sardegna e Sicilia. Inoltre, Piemonte e Puglia, pur non essendo in deficit strutturale, hanno adottato un PdR per accedere alla cosiddetta "quota premiale" dei finanziamenti statali per il triennio 2004-07.

Fig. 5.1

Costi effettivi su risorse garantite nel 2011

Il numeratore è costituito dal costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti indipendentemente dal luogo della prestazione ed è ottenuto sottraendo algebricamente dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione il saldo della mobilità. Il denominatore è pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano militare ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle Regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono tre: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con tre classi di valori al fine di valutare l'adempimento della Regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna Regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti;
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti;
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni Regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a36

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la Decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).